

Stili + Tendenze

Con Miu Miu e Moncler a Parigi vortice glamour in passerella

ANGELO FLACCAVENTO PAG. 14



Beauty + Benessere

I marchi della bellezza in gara per attrarre clienti sui social

MARIKA GERVASIO PAG. 14



COVER STORY

Moda e lusso, il risiko è ripartito

In ripresa nel 2016 fusioni e acquisizioni con i gruppi asiatici principali investitori nell'alto di gamma

di **Marta Casadei**

Per le imprese della moda e del lusso internazionale il 2016 è stato l'anno del ritorno alle fusioni e alle acquisizioni: 96 contro le 75 del 2015 e le 89 del 2014, in aumento del 30% rispetto all'anno precedente. Numeri che non eguagliano quelli record registrati nel 2013 (106 tra fusioni e acquisizioni) e 2012 (114 operazioni) ma che gettano nuova luce su un settore che dopo le tiepide performance dello scorso anno sembra essere tornato al dinamismo. I dati

Secondo il report di Pambianco Strategie il picco di 96 operazioni (+30%) è legato al miglioramento dei conti e alla maggiore liquidità

arrivano dal report di Pambianco Strategie di Impresa che analizza tutti i deal finalizzati nei settori moda, lusso e design tra gennaio e dicembre dello scorso anno. A decretare l'aumento delle operazioni sarebbe stato un mix di fattori: «Da un lato ci sono i conti delle società che sono in continuo miglioramento – spiega Alessio Candi di Pambianco Strategie di Impresa, tra gli autori del report – e dall'altro la cospicua liquidità con cui i grossi gruppi si trovano a fare i conti. Investire in aziende dal potenziale elevato che con nuove iniezioni di capitale e nuove strategie possano crescere in modo significativo, è un ottimo metodo per impiegare bene i propri capitali e per ottenere rendimenti vantaggiosi in un momento in cui il mercato azionario è soggetto ad oscillazioni e gli strumenti finanziari alternativi, come i titoli di stato e le obbligazioni, non sono fruttiferi».

Sul fronte delle M&A il mercato è dominato da holding e da fondi di private equity, categorie che, insieme, hanno realizzato circa il 40% delle operazioni del 2016. Le holding sono state, di fatto, le più attive: negli ultimi 12 mesi hanno concluso 21 tra fusioni e acquisizioni tra le quali spiccano, a livello internazionale, l'acquisto della maggioranza di Buccellati da parte dei cinesi di Gangtai e l'operazione Mayhoola for Investments-Balmain. Lo scorso giugno il braccio finanziario della famiglia re-

ale del Qatar, nel cui portfolio ci sono già Valentino e Pal Zileri, ha infatti rilevato Balmain International, cui fa capo la casa di moda parigina, per 485 milioni di euro. Il secondo acquirente per numero di operazioni è rappresentato, come già detto, dai fondi di private equity, che nel 2016 hanno messo a segno 18 tra fusioni e acquisizioni, registrando però un calo del 28% rispetto all'anno precedente. Tra le operazioni più rilevanti condotte dai fondi spiccano l'acquisto della Philip Model da parte di 21 investimenti, quella di Tara Jarmon da parte del francese Ams Industries.

Se negli ultimi anni a destare l'interesse delle holding erano stati ex fornitori o realtà che potessero andare a completare la verticalizzazione della filiera per aumentare la produttività e, allo stesso tempo, incrementare il controllo sulla produzione, oggi nel mirino dei grandi gruppi ci sono aziende a valle della filiera: «Quelle più appetibili sono società piccole – precisa Candi – ma dal potenziale elevato. Penso ad aziende italiane dalla forte brand awareness il cui fatturato, con un piano di sviluppo internazionale efficace, da 50-60 milioni di euro potrebbe salire a 300». Per reinvestire la liquidità le holding stanno puntando sulle acquisizioni dei brand, anche con quote di minoranza come accaduto nel caso di G-III, holding americana che ha rilevato il 19% di Karl Lagerfeld, o di Hermès-Pierre Hardy.

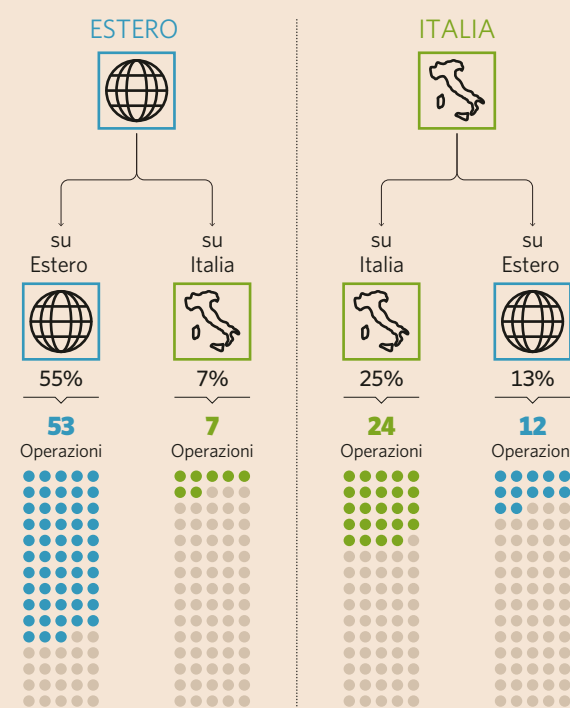
Molte di queste realtà appetibili continuano ad essere in Italia: lo dimostra la distribuzione geografica delle operazioni. Sebbene, infatti, più della metà (55%) sia stata realizzata all'estero da società straniere, le M&A tra soggetti italiani – tra cui le operazioni Sator-Boccacini, Damiani-Venini, Armonia-Aspesi – sono state 24, pari al 25% del totale, mentre sette realtà italiane (o quote di esse) sono state rilevate da soggetti stranieri (7%). «Soprattutto sul fronte alto di gamma – spiega Alessio Candi – l'Italia rimane un punto di riferimento, insieme alla Francia. E continua ad essere nel mirino degli investitori, italiani ed esteri, specialmente i gruppi asiatici. D'altro canto le aziende italiane sono più pronte ad aprire il proprio capitale rispetto a quanto non fossero in passato, vuoi per il passaggio generazionale in corso o per l'esigenza di crescere a livello globale, laddove la finanza diventa una leva fondamentale». Sono aumentate, di pari passo, le operazioni di player italiani all'estero, come l'acquisizione dell'80% di Woolrich da parte di WP Lavori in Corso: nel 2016 sono state 12, pari al 13% del totale. Tra le novità emerse dall'analisi di Pambianco anche il ruolo crescente delle società di distribuzione e retail, che nel 2016 hanno realizzato 12 tra fusioni e acquisizioni: un trend che potrebbe crescere ulteriormente nel 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

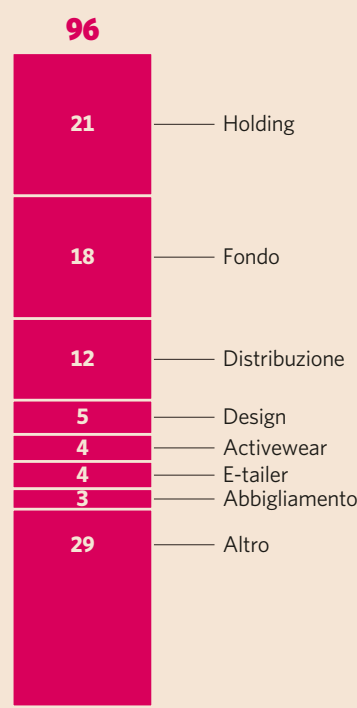
La mappa dell'M&A 2016

La geografia di fusioni e acquisizioni per le aziende della moda e del lusso a livello internazionale nel 2016

OPERAZIONI PER PAESE DI APPARTENENZA
Numero operazioni e dati in %. Dati 2016

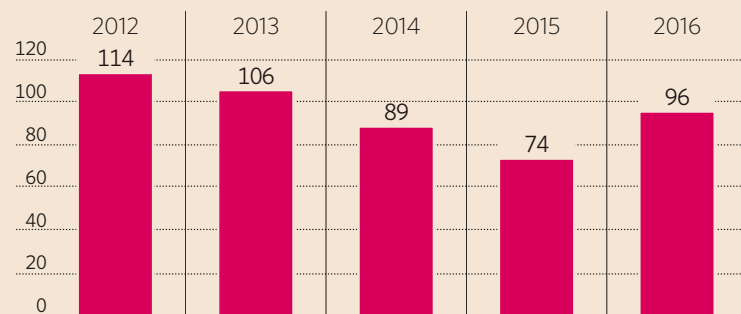


OPERAZIONI PER SETTORE ACQUIRENTE



LA RIPRESA

Nell'ultimo quinquennio il numero di operazioni di M&A nei settori della moda e del lusso ha avuto un andamento discendente, fatto salvo il picco registrato nell'ultimo anno (2016)



SOURCE: Pambianco strategie di impresa

TRAVEL ACCESSORIES

Turismo e viaggi d'affari spingono borse e valigie

C'è il segmento travel accessories tra quelli più dinamici del panorama M&A 2016. Lo studio di Pambianco Strategie di Impresa, infatti, segnala diverse operazioni importanti in questo settore: lo scorso agosto il gigante americano della valigeria Samsonite ha annunciato di aver portato a termine l'acquisizione di Tumi Holdings, azienda da 547,7 milioni di dollari di ricavi. Un'operazione da 1,8 miliardi di dollari che il colosso quotato a Hong Kong ha realizzato per aggiungere al proprio già nutrito portfolio, del quale fanno parte i brand Samsonite, Lipault e American Tourister tra gli altri, un'etichetta d'alta gamma.

Il segmento travel/pelletteria ha fatto da sfondo a un altro deal di peso, annunciato a ottobre 2016: il gruppo Lvmh, cui fanno capo Louis Vuitton e molti altri brand del lusso internazionale, ha acquisito per 640 milioni di euro l'80% di Rimowa, azienda di Colonia fondata al 1898 le cui valigie in alluminio hanno fatto storia. «L'interesse crescente delle aziende per il segmento viaggi dipende dall'incremento dei beni di lusso che oggi vengono acquistati da turisti e viaggiatori -

spiega Alessio Candi di Pambianco Strategie di Impresa - e quindi dall'importanza stessa che il comparto sta assumendo». Secondo la Tax Free World Association le vendite duty free nei primi nove mesi del 2016 si sono attestate sui 45 miliardi di euro, in crescita del 2,2% circa a livello globale e il futuro del travel retail sarebbe roseo (si veda Il Sole 24 Ore del 10 febbraio 2017).

Meno rilevante sul fronte economico, ma questa volta tutta italiana l'operazione che ha coinvolto Piquadro e The Bridge. L'azienda di pelletteria travel ha infatti rilevato la quota di maggioranza (80%) della toscana Il Ponte Pelletteria Spa, cui fa capo lo storico brand The Bridge. Il marchio, fondato alla fine degli anni Sessanta, ha chiuso il 2015 con un fatturato di circa 22 milioni di euro, con Ebitda negativo per 0,6 milioni, perdita netta a 2,6 milioni e posizione finanziaria netta negativa per 8,5 milioni. La mossa di Piquadro, gruppo da 69 milioni di euro di ricavi, si inserisce in una più ampia strategia che punta a creare un polo di brand made in Italy di fascia premium.

— Ma.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAN COLLECTION

rucoline.com

Milano Firenze Roma Dubai Tokyo Beijing Shanghai Shenzhen Hong Kong

E-COMMERCE

Alleanze tra giganti e start-up

Tra i rumor che circolano nel mondo della moda spicca quello legato a un possibile mega-e-tailer che Lvmh sarebbe pronto a lanciare a breve per vendere i propri brand. Se la notizia, pubblicata dal Financial Times, fosse confermata l'ingresso del gruppo guidato da Bernard Arnault potrebbe contribuire a cambiare in modo decisivo l'assetto dell'e-commerce di moda e lusso. Un segmento ancora giovane, popolato da start-up native digitali che nel corso degli ultimi 10-15 anni sono diventate giganti, da aziende tradizionali che hanno visto nell'e-commerce un canale promettente e l'hanno approcciato in modo più o meno efficace. Soprattutto, un comparto dalla natura fortemente magmatica, nel quale i cambiamenti sono all'ordine del giorno sull'onda della corsa tecnologica, della rivoluzione digitale e dei suoi effetti sui consumatori. Effetti repentini, spesso poco prevedibili e, soprattutto, con un impatto su scala globale. Secondo l'Alttagamma Worldwide Luxury Market Monitor 2016 di Bain & Company, la crescita del mercato del lusso – oltre i mille miliardi di euro di ricavi nel 2016 (+17,7%), il report di Pambianco Strategie di Impresa sulle M&A avvenute lo scorso anno segnala quattro operazioni che hanno visto un e-tailer nel ruolo di acquirente.

Tre di questi deal hanno avuto luogo nel sotto segmento delle flash sales, nel quale stanno prendendo forma due conglomerati di origine francese, ma con raggio d'azione internazionale: lo scorso anno la francese vente-privee.com, 2 miliardi di euro di ricavi nel 2015, ha rilevato la spagnola Privavia, attiva nel Sud Europa e in America Latina, e la danese Designer&Friends, con lo scopo di rafforzare la propria posizione sui mercati presidiati da queste due realtà. Sempre lo scorso anno Showroomprive, società francese attiva nelle vendite private che ha chiuso l'anno fiscale 2016 a 540 milioni (+21,9%), ha acquisito l'italiana SaldiPrivati, in precedenza nel portfolio di Banzai, per mettere in atto una strategia globale che punta a ridurre al massimo le distanze con i consumatori.

Showroomprive si è quotata nel 2015 e non è l'unico player attivo nel commercio digitale di prodotti di moda e lusso ad aver scelto la Borsa come strumento per crescere: la marginalità ancora bassa e l'incertezza nello scenario tecnologico possono rendere gli e-tailer prede molto difficili da "capiare" per holding, fondi e altre aziende come invece accaduto nel 2014 con l'acquisto di Mytheresa da parte di Neiman Marcus Group nel 2014. Anche la tedesca Zalando ha optato per il listing, nell'autunno 2014, e ha chiuso il 2016 con ricavi per 3,63 miliardi di euro, in salita del 23% sul 2015. Di recente ha anche annunciato l'accordo per l'acquisizione di Kickz, retailer dedicato allo sportswear che potrebbe accelerare lo sviluppo della società tedesca.

Tra gli e-tailer multibrand che oggi suscitano maggiore interesse a livello internazionale spicca Farfetch: fondata nel 2008 come aggregatore di boutique multimarca "fisiche", la creatura del portoghese José Neves puntava a toccare gli 800 milioni di euro di ricavi nel 2016 (i risultati definitivi non sono ancora noti). L'azienda, che nel 2016 ha concluso un round F di investimenti del valore di 110 milioni di dollari, si sta evolvendo: nel 2015 ha lanciato la nuova divisione Black&White, destinata alla partnership con le aziende per la gestione del loro monomarca, e la scorsa settimana ha scelto come co-chairman non esecutivo Natalie Massenet, già fondatrice di Net-a-porter, una pioniera nell'e-commerce di lusso.

— Ma.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE

www.moda24.ilssole24ore.com



Judith Wade, signora dei giardini

Nel 2017 Grandi Giardini Italiani - un network di 123 giardini dal Rinascimento al Contemporaneo - compie 20 anni. La sua fondatrice, Judith Wade, racconta successi e potenzialità di un'impresa di turismo culturale. Con un obiettivo ambizioso: quotare in Borsa i suoi giardini.



Armani, vertice a 3 per la Fondazione

Giorgio Armani, Pantaleo Dell'Orco e Irving Bellotti sono i membri del consiglio che guiderà la Fondazione Armani creata dallo stilista e imprenditore con una mission chiara, in puro stile Armani: essenziale e moderno l'ente dovrà far sviluppare l'azienda.



Lo smalto «nude»: il test di Moda24

Chic e sofisticato, lo smalto nude o neutro è una scelta vincente: asciuga prima rispetto agli altri smalti grazie ai pigmenti chiari, non necessita di base protettiva e basta un'applicazione per un risultato omogeneo.

Social network

Facebook, Twitter e Instagram per dialogare con noi

24Moda
Nasce Fit is Beauty, blog contro i disturbi alimentari

@24moda
Da Scholl arriva Bahia sandalo superflessibile in gomma Eva

@24moda
Da Asics una limited edition per il film «La bella e la bestia»

Redazione Moda24

DIRETTORE RESPONSABILE:
Roberto Napolitano

VICE DIRETTORI:
Edoardo De Biasi (vicario), Alberto Orioli, Salvatore Padula, Alessandro Plateroti

IN REDAZIONE:
Francesca Padula caposervizio
Giulia Crivelli fashion editor e vice

Chiara Beghelli
Marika Gervasio

PROGETTO GRAFICO:
Adriano Attus

OLIVIEROTOSCANI STUDIO

COSMOPROF 50th

ANNIVERSARY

WORLDWIDE BOLOGNA

Organizzato da - BolognaFiere Cosmoprof S.p.a. - Milano
tel. +39.02.796.420 - fax +39.02.795.036 - info@cosmoprof.it
company of



in collaborazione con



COSMOPROF
MARZO 2017
17-20

COSMOPACK **16-19**
COSMOPRIME **16-19**
B O L O G N A

NEW
2017

QUARTIERE FIERISTICO
WWW.COSMOPROF.COM

UN NUOVO MONDO PER LA BELLEZZA
BOLOGNA LAS VEGAS HONG KONG

La corsa all'Eliseo. Una quarantina di leader socialisti dell'area riformista preparano un documento di sostegno

Francia, Macron sorpassa Le Pen

Un sondaggio dà al 26% il candidato indipendente - Fillon terzo con il 20%

PARIGI. Dal nostro corrispondente

L'avanzata di Emmanuel Macron pare irresistibile. La sua candidatura acquista solidità giorno dopo giorno. La sua proposta serenamente apartitica - in un momento in cui l'elettorato mostra di non poterne più, dei partiti dei loro giochini d'apparato - conquista sempre nuove adesioni. E per la prima volta un sondaggio colloca l'ex ministro dell'Economia in testa nella corsa all'Eliseo. Con un punto di vantaggio su Marine Le Pen. Non solo: Macron sarebbe ormai alla pari con la leader del Front National nelle simpatie dei giovani (entrambi al 24% nella fascia d'età 18-34 anni), area in cui l'estrema destra era da tempo solidamente davanti. Tutte le rilevazioni sono comunque concordi nel registrare un distacco difficilmente colmabile tra il candidato della destra François Fillon e Macron. Rafforzato, quest'ultimo, dall'alleanza con i centristi e dalle adesioni in numero crescente dei riformisti del partito socialista, che non si riconoscono nel vincitore delle loro primarie, l'esponente della sinistra del partito Benoît Hamon.

Una quarantina di deputati dell'ala moderata del partito - quella che fa riferimento al pre-

sidente François Hollande e all'ex premier Manuel Valls - sta per uscire allo scoperto con una dichiarazione ufficiale di appoggio all'ex banchiere d'affari. Mentre nei prossimi giorni arriverà il sostegno di figure di primo piano del Governo uscente, a partire dal popolare e autorevole ministro della Difesa Jean-Yves Le Drian. Iniziative che peraltro Macron deve saper gestire con attenzione perché hanno delle controindicazioni. Quella di indebolire il suo messaggio, basato proprio sulla distanza dai partiti. Quella di prestare il fianco agli attacchi degli avversari. Quella di dare l'impressione al nuovo elettorato che è andato a cercarsi che c'è il rischio di ricadere in logiche vecchie: appoggio in cambio di candidatura alle elezioni legislative, voti in cambio di posti.

Ma insomma - anche se mancano più di 40 giorni al primo turno delle presidenziali e questa incredibile campagna può riservare altre sorprese, gli appassionati di fantapolitica ipotizzano persino una candidatura dell'ultima ora di Hollande - è alquanto probabile che Macron andrà al ballottaggio del 7 maggio. E a quel punto possa facilmente vincere (i sondaggi anti-

Le elezioni presidenziali

Intenzioni di voto al primo turno. Dati in percentuale

Emmanuel Macron	26
Marine Le Pen	25
François Fillon	20
Benoît Hamon	13
Jean-Luc Mélenchon	12
Nicolas Dupont-Aignan	3
Nathalie Arthaud	1
Philippe Poutou	< 0,5

Fonte: Sondaggio Harris Interactive pubblicato il 9 marzo

PERCHÉ IL VANTAGGIO

Dinamica positiva

Il candidato indipendente Emmanuel Macron è passato secondo un sondaggio pubblicato dal Figaro in testa nella corsa all'Eliseo. Avrebbe al primo turno il 26% delle preferenze contro il 25% di Marine Le Pen. Al terzo posto, abbastanza staccato, il candidato dei Républicains François Fillon. Sempre secondo il sondaggio, al

secondo turno Macron vincerebbe nei confronti della candidata del Front National con il 65% dei voti. Lo scandalo che ha travolto Fillon e l'appoggio del leader centrista François Bayrou hanno accentuato la dinamica positiva dell'ex ministro dell'Economia di François Hollande. Nei prossimi giorni si annuncia il sostegno di un gruppo di leader socialisti riformisti.

cipano addirittura un 65-35). Diventando non solo il più giovane presidente di sempre, 39 anni (quando venne eletto, nel 1974, Valéry Giscard d'Estaing ne aveva dieci di più), ma anche il primo indipendente dai partiti.

Una prospettiva così concreta che ormai in molti guardano già al dopo presidenziali, alle politiche di giugno. Perché per funzionare un presidente ha bisogno di una maggioranza parlamentare. E quella di Macron, il cui movimento "En Marche" è nato meno di un anno fa, è tutta da costruire. Al suo quartier generale (due fermate di metropolitana da quello di Fillon) sono convinti che sull'onda della vittoria alle presidenziali ci sarà anche quella alle legislative.

La commissione incaricata di vagliare le candidature - che dovranno rispettare alcune regole, tra cui quella della parità assoluta di genere e quella di una metà riservata a figure estranee alla politica - ha già ricevuto oltre 8 mila proposte. Che sta vagliando per scegliere i 577 rappresentanti del partito. Un lavoro non facile perché Macron non può certo permettersi passi falsi su un terreno così delicato e scivoloso.

M. Mou.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Old media. L'ultimo scoop di un giornale storico della satira francese

Storia del Canard, l'anatra che ha azzoppato Fillon

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

«La libertà di stampa si logora solo quando non la si usa». E di conseguenza, parafrasando Andreotti, logora solo chi non la usa. Questo bellissimo motto, che accompagna nell'ultima delle otto pagine rigorosamente in bianco e nero (con un vezzoso tocco di rosso) la testata del "Canard Enchaîné", riassume con rara efficacia il ruolo che ha giocato nei suoi 101 anni di vita - e continua fortunatamente a giocare - il giornale più indipendente, coraggioso, irriverente e utile di Francia. Il settimanale che con le sue rivelazioni ha probabilmente compromesso le chances presidenziali di François Fillon.

L'ultima riguarda un prestito senza interessi da 50 mila euro che il candidato della destra ha ricevuto nel 2013 dal miliardario Marc Ladreit de Lacharrière. Lo stesso al quale ha fatto assumere per un anno e mezzo a smilia euro al mese, in qualità di improbabile "consigliere letterario" - la moglie Penelope. Prestito che Fillon si è "dimenticato" di segnalare all'Authority sulla trasparenza della vita pubblica (violazione che fa parte dei capitoli d'imputazione per i quali è indagato). E che, secondo il suo avvocato, l'ex premier ha «interamente rimborsato». Ma non si sa quando.

Fillon - che ha dato poco strappato al partito un sostegno concesso di malavoglia - ha reagito a questo ennesimo articolo sulle sue dubbie doti morali (cioè proprio quelle sulle quali ha costruito la propria immagine) parlando di «operazione di destabilizzazione politica» e rilanciando in sostanza la tesi del complotto.

Una tesi che pare in generale sospetta. E che - almeno per quanto riguarda il "Canard" - non sta in piedi. Nello stesso numero, il giornale attacca anche l'ex ministro socialista dell'Economia, il candidato indipendente Emmanuel Macron, per una serata da 400 mila euro organizzata a Las Vegas durante il Salone mondiale dell'high-tech (la "French Tech night"). Quando Macron era ancora a Bercy (6 gennaio 2016), ma probabilmente stava già lavorando ai preparativi della sua futura corsa all'Eliseo (la costituzione del movimento "En Marche" è di aprile). E quindi, di fatto, già in campagna di promozione personale.

E d'altronde è la storia del settimanale a dimostrare che il "Canard", pur essendo nato con il cuore che batteva piuttosto a sinistra (ma una sinistra più

anarchica, antimilitarista e anticlericale, non certo istituzionale), non ha mai badato alle tessere o alle appartenenze politiche degli uomini politici sui quali ha realizzato le sue inchieste giornalistiche.

Se quindi ha largamente contribuito alla sconfitta, nel 1981, di Valéry Giscard d'Estaing contro François Mitterrand - con le rivelazioni sui diamanti che il presidente uscente aveva ricevuto dal sanguinario dittatore Bokassa -

L'EFFETTO

Le rivelazioni del settimanale hanno seriamente compromesso le possibilità di vittoria del candidato gollista

dodici anni dopo ha affondato il partito socialista rendendo noto il prestito da un milione (di franchi) a tasso zero che il premier Pierre Bérégovoy aveva ricevuto da un industriale coinvolto in vicende di sospetta corruzione per l'acquisto di un appartamento parigino. Vicenda che spingerà Bérégovoy al suicidio.

Un giornalista d'inchiesta che ha pian piano, scandalo dopo scandalo, costruito la fama del "Canard". Il cui nome ispira alle vicissitudini della testata

DAL 1915



Niente sconti, a Destra e Sinistra

La copertina dell'ultimo numero del Canard Enchaîné, in cui il settimanale torna a prendere di mira il candidato dei Républicains, François Fillon, le cui chance alle presidenziali sono crollate proprio dopo le rivelazioni del giornale. La Canard, peraltro, fedele alla sua tradizione, non risparmia neanche il centrista Emmanuel Macron.

"L'Hommelibre" di Georges Clemenceau. Per denunciare la censura alla quale era sottoposto, cambiò il nome in "L'Homme enchaîné". La coppia che fondò nel 1915 il settimanale allora di sola satira politica - Maurice e Jeanne Maréchal - decise di farvi riferimento optando per "Le Canard" (come vengono chiamati in francese i polli) e di aggiungerci "Enchaîné".

Un giornale per certi versi d'altri tempi, il "Canard": le anatre della testata sono ancora quelle disegnate negli anni Trenta da Henri Guilac, il prezzo (1,20 euro) è invariato dal 1991 (e anzi è persino diminuito leggermente al momento del passaggio all'euro, visto che gli 8 franchi di allora equivalevano a 1,22 euro) e continua a non avere un sito internet. In realtà c'è, ma solo per mostrare la prima pagina dell'edizione cartacea, con questa spiegazione: «Il nostro mestiere è quello di informare i lettori con della carta e dell'inchiostro. Un bel mestiere che impegna appieno la nostra squadra».

Una squadra composta da una settantina di dipendenti (nella bella sede di Rue Saint-Honoré), tra cui una trentina di giornalisti. Ovviamente tra quelli meglio pagati sul mercato (4.500 euro medi netti al mese) e dotati tutti di un invidiabile rubrica di possibili informazioni.

E certo non si può dire che questa linea tra lo snob e "l'antan", mai cambiata nel tempo - la quale prevede tra l'altro che il giornale, per garantire la propria indipendenza, non ospiti alcuna pubblicità e non venga mai ristampato, neppure nel caso di esaurimento delle copie diffuse - non abbia dato, e continui a dare, i suoi frutti. Il "Canard" vende in media poco meno di 400 mila copie (tra cui 75 mila abbonamenti) - con picchi a 500 mila, come è stato appunto con il caso Fillon - e chiude regolarmente i suoi bilanci in utile. L'ultimo, quello del 2015 (il giornale, che non ha un euro di debiti, presenta i conti a settembre) è stato di 2,2 milioni (con ricavi per 24,5 milioni). Lo statuto prevede che non ci sia distribuzione di dividendi tra gli azionisti (i dipendenti della testata) e che l'utile vada a rimpinguare la cassa del giornale. Attualmente di circa 126 milioni, cioè l'equivalente di cinque anni di vita della testata. È quello che avrebbe fatto qualsiasi scrupoloso padre di famiglia nel 1915. Non si sa mai. Potrebbero sempre arrivare giorni difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Germania. Aggressore arrestato, per la polizia non è terrorismo

Paura alla stazione di Düsseldorf

Attacco a colpi d'ascia, 5 feriti

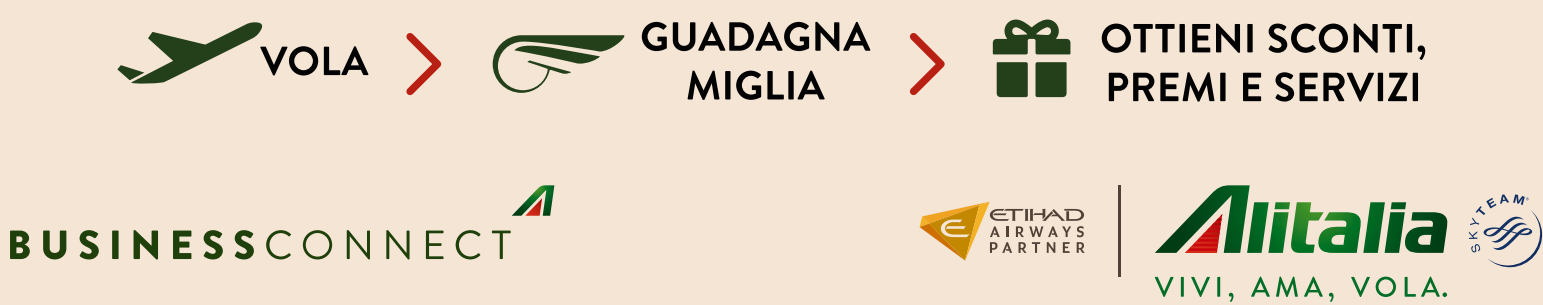


L'incubo terrorismo. La polizia presidia la stazione ferroviaria di Düsseldorf dopo l'aggressione con l'accetta



Scopri tutti i vantaggi di BusinessConnect, la nuova offerta per le piccole e medie imprese disegnata da Alitalia in collaborazione con il Programma MilleMiglia. Grazie a BusinessConnect, la tua azienda guadagna miglia ogni volta che tu e i tuoi dipendenti viaggiate con Alitalia per lavoro. Cosa aspetti? Iscriviti subito.

ISCRIVERSI È GRATUITO. SCOPRI DI PIÙ SU ALITALIA.COM



Un nuovo attacco con l'ascia in una stazione ferroviaria scuote la Germania. Almeno cinque persone sono state ferite ieri sera mentre aspettavano un treno alla stazione di Düsseldorf. Come nel luglio scorso, quando un profugo afgano scatenò la sua furia sui passeggeri di un convoglio in Baviera, ieri sera nella capitale del Nordreno-Westfalia un assallito re ha preso di mira la folla. La città ha vissuto ore di concitazione perché le prime ricostruzioni, avallate da fonti di polizia, parlavano di due arresti e della caccia ad altri possibili aggressori.

A pochi minuti dai fatti un portavoce della polizia di Düsseldorf ha detto di non poter usare la parola terrorismo e che non c'era pericolo di ulteriori attacchi. E mentre ancora non era chiaro

quanti fossero gli aggressori, la stazione di una delle più grandi città tedesche veniva sigillata e pattugliata dalle squadre speciali. Gli elicotteri hanno sorvolato il centro abitato e i testimoni raccontano di molti feriti portati fuori dalla hall della stazione, immediatamente evacuata, e caricati sulle ambulanze. «È un grave colpo per Düsseldorf. I testimoni dell'aggressione sono sotto shock» ha commentato a caldo il sindaco Thomas Geisel.

In nottata la polizia ha chiarito di aver arrestato solo un uomo, che nel tentativo di fuga si è ferito buttandosi da un ponte, e che sono stati eseguiti altri fermi ma di «non ritenere che ci fosse una relazione» con l'attacco. Come dire: la spiccia dell'attentato ha forse condotto a una caccia all'uomo

non del tutto giustificata. Comprensibile, dopo la strage al mercato di Natale, il 19 dicembre scorso. Nel centro di Berlino un terrorista salafita radicalizzato nelle carceri italiane, Anis Amri, alla guida di un Tir uccise dodici persone e ne ferì cinquanta.

La Germania, dove a settembre si chiuderà la tornata di importanti elezioni europee, è nel mirino del terrorismo islamico da quasi un anno. I primi attacchi risalgono all'estate scorsa: a luglio un profugo afgano ferì con un coltello cinque passeggeri su un treno a Würzburg; due settimane dopo quindici persone vennero ferite ad Ansbach, fuori da un bar, dall'esplosivo artigianale di un 27enne siriano a cui era stato rifiutato l'asilo.

R. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quello che i tre sfidanti Pd non dicono su riforme e incognita governabilità

► Continua da pagina 1

Si apre oggi al Lingotto di Torino, luogo di nascita del Pd con Veltroni, la campagna congressuale di Matteo Renzi che sfiderà Andrea Orlando e Michele Emiliano. Sapremo quindi come declinerà il suo programma alla guida del partito e pure del Governo visto che vuole mantenere nello Statuto la regola del doppio ruolo - segretario e premier - e quali proposte farà su tutti i versanti. Sembra che sull'economia si terrà un passo indietro dopo le tensioni con Padoa e Gentiloni per quell'altolà sull'Iva ma sarà una prudenza temporanea per ragioni di ospitalità. Sabato infatti è previsto un intervento del ministro dell'Economia e quindi sarà necessario un cli-

POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini**



40%

I voti per ottenere il premio alla Camera
Con l'Italicum riformato dalla Consulta, ottiene 340 seggi la prima lista che supera il 40%

ma più disteso per accoglierlo e soprattutto sarebbe inopportuno fargli il controcanto sulle misure del Def o della manovra.

Sta di fatto che, al netto delle fibrillazioni con Palazzo Chigi, i tre aspiranti leader stanno già mettendo sul tavolo differenti ricette. L'ex premier punta sul lavoro di cittadinanza, Emiliano rilancia il taglio del cuneo fiscale e dell'aliquota Irpef dal 23 al 20%, Andrea Orlando si concentra su disuguaglianze e povertà e all'Irpef pensava pure Renzi per l'ultima manovra del suo Governo se non avesse perso il referendum. Insomma, un grande match per attrarre gli elettori Pd sulla base di un programma che però potrebbe essere un bluff. Quello che infatti i tre avversari non dicono, è

che con l'attuale legge proporzionale uscita dalle sentenze della Consulta, all'indomani del voto del febbraio 2018, il rischio sarà quello di non avere maggioranze chiare e solide. E dunque che lo scenario più probabile è l'impassa istituzionale, cioè la difficoltà di trovare i numeri in Parlamento per formare un Governo. In pratica, si stanno raccontando misure che non saranno mai attuate in assenza di una prospettiva di governabilità.

Questo è il non detto della campagna congressuale: non spiegare agli elettori che tra un anno ci si potrebbe trovare in una condizione peggiore di quella del 2013 che portò al Governo delle larghe intese con Berlusconi. Peggiora perché quattro anni fa c'era ancora

un premio di maggioranza che veniva attribuito senza una soglia, adesso per farlo scattare serve conquistare il 40% dei consensi. Un traguardo che, stando ai sondaggi di oggi, è inarrivabile per tutti i partiti e anche per i 5 Stelle. Nel Pd, toccare questo argomento vuol dire mettere il dito nella piaga del 4 dicembre che ha archiviato le riforme istituzionali. E quindi se si prova a chiedere ai renziani cosa fare la risposta è che gli italiani - e tutti i partiti del "No" - si sono cercati lo scenario incerto di oggi.

E allora quello che non si vede in questa gara per la leadership del Pd è chi - tra i tre - si vuole assumere la responsabilità di fare una battaglia vera - non di testimonianza - per cor-

reggere le regole elettorali uscite dalla Consulta e riparare in parte ai danni. Almeno finora, nessuno si è dato la "missione" di non condannare anche la prossima legislatura all'instabilità. Si continua invece a lanciare riforme senza calarle in un contesto di governabilità snciollando cifre sul taglio del cuneo, lavoro di cittadinanza o riduzione dell'Irpef. Ma così restano solo favole da primarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»
di **Lina Palmerini** www.ilssole24ore.com

LA GIORNATA

Salvini punta sulla piazza e Fi «recupera» fuoriusciti

È COMPETIZIONE FRA LE DUE DESTRE

La scelta di Napoli non è certo casuale. La discesa di Matteo Salvini nel capoluogo partenopeo fa certo più notizia di un comizio a Varese. Per la stessa ragione scelse a fine 2015 la rossa Bologna e alla vigilia del referendum costituzionale la renziana Firenze. Il leader della Lega punta sulla provocazione, consapevole che è la modalità più efficace per mantenersi al centro dell'attenzione mediatica. Ma mentre Salvini percorre in lungo e in largo la penisola e occupa i talk show, Silvio Berlusconi tesse la sua tela.

L'obiettivo del Cavaliere è far tornare Forza Italia perno del centrodestra. La stagione delle scissioni e delle abiure è ormai alle spalle e non pochi puntano a rientrare alla base. Ieri lo ha fatto Mario Mauro, forzista fino al 2013 e poi ministro del governo Letta, ma mai entrato in sintonia con Renzi contro il quale si è schierato fin dall'inizio del suo arrivo a Palazzo Chigi. Non è il primo e non sarà certo l'ultimo viste le fibrillazioni che si registrano nell'eterogeneo fronte centrista. Anche perché con la morte dell'Italicum e il mantenimento del Senato, i

posti a disposizione non mancano e Forza Italia è l'unico partito moderato che viaggia sopra il 10%. Una forza attrattiva che Berlusconi è pronto a sfruttare anche e soprattutto nella gestione del rapporto con gli alleati del centrodestra e in primis con Salvini. Le frecciate del leader della Lega non lo toccano. A parlare sono i numeri: se il Carroccio vuole tornare al governo deve per forza allearsi con Forza Italia. E le condizioni per l'alleanza non le detterà Salvini. Almeno di questo è convinto il Cavaliere. Certo molto dipenderà dalla legge elettorale che verrà fuori nei prossimi mesi, visto che ormai è scontato il voto non prima del 2018. Con o senza premio di coalizione, si tratterà comunque di un proporzionale e dunque nessuno avrà in mano tutte le carte. Che Salvini vada in piazza oggi a Berlusconi interessa poco. La campagna elettorale è ancora ben lontana dal cominciare e il Cavaliere per il momento preferisce lasciarsi fotografare mentre sorreggia una spremuta in un McDonald's.

Barbara Fiammeri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il M5S stringe sul programma ma teme l'effetto «dissidenti»

DOPO L'ANNUNCIO DI PIZZAROTTI

Avanti tutta sul programma M5S. Si chiuderà «a brevisimo», ha annunciato ieri Davide Casaleggio tornato a Roma a incontrare i deputati. I gruppi di lavoro tematici hanno quasi concluso i singoli dossier, dal lavoro alla giustizia, che saranno messi ai voti online procedendo per quesiti, come accaduto con l'energia. Sottotraccia, si stringe sulla squadra di governo: 500 nomi per riempire tutte le caselle e non arrivare impreparati al voto (la lezione di Roma brucia). Contatti a tutti i livelli, anche con esperti di nomina, ma non di fede, renziana. Nel frattempo c'è chi lavora ai fianchi del Movimento, in vista delle amministrative di giugno. Federico Pizzarotti mercoledì ha presentato la "carta dei valori" del gruppo

Effetto Parma che sosterrà la sua ricandidatura. «L'ambizione è di aggregare chi si riconosce in una politica rigenerata», ha spiegato. Non sono pochi: centinaia di attivisti delusi si stanno organizzando anche in altre città. A partire dal capoluogo ligure, patria di Beppe Grillo, dove i Cinque Stelle sono implosi. Accanto a Effetto Genova sono già nate Effetto Spezia ed Effetto Lucca. Pronti a partire gruppi analoghi a Livorno e in alcuni comuni di Lombardia ed Emilia. Il Movimento ostenta tranquillità. Ma prepara le contromisure per evitare di imbarcare nuovi potenziali dissidenti: la scalata al governo val bene qualche sfaldamento nella base.

M.Per.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

'Ndrangheta, a giudizio Caridi (Gal) con altri 39

LA PRESUNTA «CUPOLA» DEGLI INVISIBILI

Antonio Stefano Caridi, senatore di Gal, e altri 39 imputati sono stati rinviati a giudizio dal Gup Reggio Calabria nell'inchiesta «Gotha» (che sintetizza ben cinque filoni investigativi noti con i nomi di «Mammasantissima», «Sistema Reggio», «Fata Morgana», «Reghion» e «Alchimia»). L'esponente di Gal, per il quale il Senato autorizzò l'arresto lo scorso agosto, è accusato di avere fatto parte della cupola degli «invisibili» della 'ndrangheta con l'ex parlamentare Psdi Paolo Romeo e l'ex sottosegretario della Giunta regionale di

centrodestra Alberto Sarra. Secondo l'accusa, Caridi, Giorgio De Stefano, cugino del capo storico dell'omonima cosca Paolo ucciso nel 1985, Romeo (già condannato in passato per concorso esterno), Sarra ed il dirigente della Regione Francesco Chirico, sarebbero stati componenti di una struttura segreta legata alla massoneria che, ponendosi al vertice della piramide 'ndranghetista, interagiva con politica, istituzioni, mondo imprenditoriale e bancario e condizionava ogni tipo di elezione nella provincia di Reggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il congresso dem. Al Lingotto il rilancio della vocazione maggioritaria dieci anni dopo Veltroni

Renzi «rinvia» il piano economico Al Lingotto partito ed Europa

Fair play con Gentiloni: programma di governo Pd dopo le assise

Emilia Patta
ROMA

Il rilancio del partito a vocazione maggioritaria proprio dal Lingotto di Torino, dieci anni dopo il discorso con cui Walter Veltroni fondò il Pd, per disegnare l'Italia da qui ai prossimi dieci anni. La relazione con cui Matteo Renzi darà il via nel week end alla campagna congressuale per la riconferma alla guida del Partito democratico si incentrerà attorno a quattro temi: Europa, partito, Italia, cultura/identità. Molta Europa, soprattutto, fin da oggi pomeriggio con l'intervento di Sergio Fabbrini. Perché dal futuro dell'Europa e dalla sua capacità di riformarsi dipenderà molto del futuro della sinistra riformista in Italia. A restare sullo sfondo, un po' a sorpresa dopo le varie anticipazioni dei giorni scorsi, sarà invece il programma economico del Pd. Qualche accenno, certo, ci sarà nella relazione con cui Renzi chiuderà domenica i lavori del Lingotto (la mozione congressuale vera e propria sarà presentata lunedì o martedì della prossima settimana): dalla necessità di proseguire sulla strada della riduzione delle tasse (dopo le imprese è l'ora delle aliquote Irpef) e del cuneo fiscale (taglio strutturale sul lavoro stabile). Ma quelle che il consigliere economico Tomma-

so Nannicini, tra gli organizzatori dell'evento torinese, chiama le «policy» sono rimandate a dopo le primarie del 30 aprile.

Una questione di fair play con il premier Paolo Gentiloni, intento a predisporre il Def e il Piano nazionale delle riforme nonché a varare a breve la manovrina da 3,5 miliardi chiestaci dall'Unione europea? Certamente sì. Gentiloni domenica sarà al Lingotto, sotto-

L'«ASSE» CON OBAMA

A maggio, da segretario, Renzi incontrerà l'ex presidente Usa a Milano. Martina, Nannicini e Ricchetti nel «team» congressuale

lineando già con la presenza il suo sostegno alla ricandidatura di Renzi (il premier non dovrebbe parlare). E certo non gli avrebbe fatto piacere una pubblica «detatura» del Def. Il raccordo governativo partito c'è già in questa fase congressuale e funziona, si sottolinea da ambo le parti, ma certo i ruoli sono diversi: uno è il piano istituzionale del governo, l'altro è il piano della proposta del partito più importante della maggioranza in una fase appunto congressuale. Per questo Renzi al Lingot-

to punterà sulla politica: è questo il giusto perimetro. Il programma di governo del Pd sarà poi messo a punto a partire da maggio, dopo la probabile rielezione di Renzi, in vista di elezioni politiche che non appaiono imminenti. Certo i singoli documenti che usciranno dai 12 workshop tematici del Lingotto confluiranno nel futuro programma di governo a cura Nannicini: si spazierà dal fisco alla crescita, dal lavoro al welfare, dal capitale umano alla green economy. Ma, appunto, se ne parlerà quando Renzi sarà confermato alla segreteria dem. Della quale farà certamente parte Nannicini così come il vice Maurizio Martina, molto attivo nel team della mozione assieme a Piero Fassino e a Matteo Ricchetti. E uno dei primi eventi pubblici per Renzi segretario bis, se le primarie si concluderanno come da pronostici, sarà un incontro con Barack Obama a Milano a inizio maggio, in occasione del summit sul cibo - Seeds and Chips - organizzato tra gli altri dalla Fondazione Kennedy di Kerry Kennedy. Un rapporto, quello con la Fondazione Kennedy, che per Renzi data dai tempi di Firenze.

Il passaggio delle primarie del 30 aprile è comunque vissuto con serenità da Renzi, anche alla luce dei sondaggi che arrivano sul suo smartphone: ultimo quello di ieri,

9 marzo, della Swg. La partecipazione è stimata in 2 milioni e 200 mila e Renzi è scelto dal 64,7% degli elettori dem del campione, a fronte del 20,2% di Michele Emiliano e di Andrea Orlando 15,1%. Un margine ben al di sopra della soglia critica del 50%, soglia al di sotto della quale si andrebbe a un pericolo ballottaggio in assemblea nazionale tra delegati, lontano dai gazebo.

Tanta Europa oggi al Lingotto, certo, ma anche e soprattutto rilancio della originaria vocazione maggioritaria del Pd. «Un partito come il nostro esprime un leader che parla al Paese e non agli alleati di governo, lasciando ad altri la rappresentanza di volta in volta dei moderati e della sinistra», è il ragionamento di Renzi. Dunque sì alla coincidenza delle figure di segretario e premier, e nessuna «rassegnazione» a morire proporzionalisti: la barra viene mantenuta sul ritorno ai collegi uninominali del Mattarellum anche se il Senato è sopravvissuto al 4 dicembre e anche se nel frattempo, rispetto agli anni dell'alternanza tra Berlusconi e Prodi, i poli politici sono diventati tre. «Poi magari non ce la si fa, e allora gli alleati si andranno a trovare in Parlamento, ma non possiamo non provarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma di Renzi



MAGGIORITARIO

Andare oltre il centrosinistra
Renzi si rifà al modello di Pd a vocazione maggioritaria: un partito che va al di là dei confini del centrosinistra, «orientato a conquistare consensi al di là di confini identitari che rischiano troppo spesso di diventare barriere difensive». Con un segretario che è anche il candidato premier



EUROPA

Meno austerità, più crescita
Per Renzi l'Europa resta l'orizzonte strategico delle sfide che attendono l'Italia. Tuttavia «la miopia di una classe dirigente sucube del pensiero tecnocratico ha ribaltato la percezione dei cittadini». Meno austerità e più crescita, con una politica comune nella gestione dei flussi migratori



FORMA DI PARTITO

Pd come una «rete di reti»
Secondo l'ex premier il partito, con una vocazione maggioritaria, deve essere una «rete di reti» in cui circoli e federazioni, dopo la fine del processo di riorganizzazione, avranno un ruolo di presidio, da integrare con i nuovi strumenti di partecipazione, in primis il web



ECONOMIA

Avanti con il calo delle tasse
Nella mozione di Renzi le «policy» economiche rimarranno un po' sullo sfondo. Solo qualche accenno sulla necessità di continuare sulla strada della riduzione fiscale (dopo le imprese, è la volta dell'Irpef) e di ridurre in modo strutturale il cuneo fiscale sul lavoro stabile

Giustizia. Orlando: per la delega tempi strettissimi, al di là dei contenuti - E i lavori rallentano: tutto rinviato in commissione

Processo penale, modifiche del governo ed è bagarre

Giovanni Negri
MILANO

Basta un emendamento del Governo sulle intercettazioni e sul disegno di legge sul processo penale si riaccende la bagarre. L'emendamento presentato in Aula al Senato punta a ottenere un risparmio dei costi nell'ordine di 80 milioni nell'arco del triennio 2017-2019. Non interviene, almeno per ora, a modificare i termini per l'esercizio della delega sul punto, che resta di un anno dall'approvazione, scavallando quindi ampiamente la scadenza della legislatura. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando, senza scendere troppo nel dettaglio di un possibile taglio dei tempi, ha comunque tenuto a sottolineare come la delega vada esercitata «in tempi strettissimi, al di là dei contenuti».

Tuttavia tanto è bastato per rallentare i lavori e fare rinviare l'intero provvedimento in commissione. Con polemiche da parte delle opposizioni che hanno contestato quello che ritengono un semplice espediente dell'Esecutivo per prendere tempo e poi alla ripresa dei lavori in assemblea, martedì prossimo, porre la questione di fiducia, autorizzata una settimana fa dal Consiglio dei ministri.

Il presidente del Senato Pietro Grasso ha difeso la corret-

tezza della scelta fatta, ricordando che l'emendamento è aggiuntivo ad un articolo e per questo ha «vita autonoma» e può essere rinviato da solo. Ai senatori dell'opposizione che hanno chiesto più tempo, visto che le commissioni Affari Costituzionali e Giustizia sono impegnate con il decreto legge sui migranti, Grasso ha replicato che è un «termine congruo per qualsiasi Commissione, anche se sappiamo che ci sono altri provvedimenti in corso, per trattare un emendamento e i relativi subemendamenti». Grasso ha autorizzato la Commissione a riunirsi fin da ieri pomeriggio e ha rilevato che ci sono «momenti in qualsiasi professione in cui, quando è necessario, si lavora sabato e domenica».

Quanto ai contenuti, l'emen-

damento prevede una riduzione delle tariffe da corrispondere agli operatori di comunicazione per le operazioni di intercettazione. Tutto il sistema tariffario verrà sottoposto a revisione con l'obiettivo di garantire un risparmio di spesa nell'ordine di almeno il 50% rispetto alle regole attuali. Troppo? No, spiega la relazione all'emendamento, perché l'evoluzione tecnologica, con uno spazio sempre più ampio assunto dalla digitalizzazione, ha come conseguenza anche un drastico abbassamento dei costi che gli operatori sono chiamati a sostenere.

E ieri la Camera ha approvato, in prima lettura, il disegno di legge con le nuove norme a protezione dei testimoni di giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le carte. Il ruolo dell'ex fedelissimo della sindaca

Marra: «Raggi mi supplicò» Gli sms con Romeo su nomine e retribuzioni

Ivan Cimmarusti

È stata la sindaca M5S di Roma Virginia Raggi a «supplicare» Raffaele Marra di rientrare al Campidoglio dopo un'aspettativa. Il dirigente, a giudizio per corruzione, non è stato «uno dei 20 mila dipendenti del Comune» come ha voluto far credere la prima cittadina. Al contrario, è stato l'uomo forte della giunta: ha gestito il riassetto della Macrostruttura ma anche i contratti dei collaboratori della Raggi, come quello di Salvatore Romeo su cui la Procura sta indagando. Gli atti sulla presunta tangente pagata a Marra dall'imprenditore edile Sergio Scarpellini, restituiscono retroscena da chiarire e che gettano un'ombra sulla giunta M5S. Perché saltano fuori anche violenti «conflitti» all'interno del Movimento e sospetti dossieraggai danni dei concorrenti del Pd. L'immobiliarista romano ammette di «aver pagato tangenti a tutti compreso Marra» perché «temevo potesse bloccare le mie pratiche».

La supplica

Nell'interrogatorio di garanzia di dicembre scorso, Marra racconta che «io mi sono trovato in un conflitto tra concorrenti del Movimento. Come nasce questo conflitto? Non appena il sindaco Raggi mi supplica, non è che mi chiede... sono rientrati al Comune di Roma su forte impulso del sindaco Virginia Raggi (...) Negli ultimi mesi della campagna elettorale, siccome io conoscevo il funzionario Salvatore Romeo mi avevano chiesto di dargli un supporto». Ai pm racconta che lo scontro di lui sarebbe nato dopo che la Raggi aveva stabilito di nominarlo vice capo di gabinetto. Un incarico che non andava più ad altre anime del Movimento. Spiega che «qualche giorno prima della nomina a vice capo di gabinetto fui contattato dal consigliere Marcello De Vito, il presidente dell'assemblea capitolina, il quale mi chiese se ero disponibile a rientrare dall'aspettativa (...) per poter fare il direttore del Municipio terzo perché dice "devisapere che la ci andrà a lavorare mia moglie come assessore", questo mi disse».

Lo stipendio di Romeo

Questione all'attenzione della Procura riguarda i contratti, in applicazione del Testo unico degli enti locali, degli stretti collaboratori del sindaco. Per questa vicenda il sindaco, per questa vicenda risultano indagati la Raggi e Romeo, accusati di abuso d'ufficio. Si

ipotizza che Romeo sia passato da un contratto di 30 mila euro annui a 30 mila sulla base di una «circolare» applicazione del Tuel. Si scopre che l'autore di quel contratto sarebbe stato Marra. «Ho buttato giù - dice Marra a Romeo con sms su Whatsapp - anche le possibili assunzioni degli uffici di diretta collaborazione indicandoci possibili importi». Aggiunge che «ho appena finito di studiare la normativa per gli incarichi esterni e per le strutture di diretta collaborazione del sindaco/vice sindaco ed assessori», «bravo - risponde

IL PIANO ANTI-GIACHETTI

Marra a Romeo: «Lavoriamo per sputtanare Giachetti sul suo passato». Scarpellini: «Ho dato soldi a tutti, temevo bloccassero le pratiche»

Romeo - portalo avanti». «Domani - continua Marra - ti mando un foglio excel con i provvedimenti da adottare subito, ed un foglio word in cui ci sono i possibili incarichi e le possibili retribuzioni».

La macrostruttura

Particolare di non poco conto emerge dagli sms sulla riorganizzazione della Macrostruttura, si tratta di un restyling dei dirigenti comunali. Per questa vicenda la Raggi è indagata di falso e abuso d'ufficio in concorso con Marra per la nomina del fratello di quest'ultimo, Renato, come direttore della direzione Turismo del Campidoglio. L'1 aprile Marra scrive a Romeo: «Di "a madame" (la Raggi, ndr) che forse ho trovato come superare l'assessore alle Risorse umane e non solo. Sto lavorando alla Macrostruttura». Il 6 maggio, invece, sembra riferirsi all'esigenza di intervenire per cambiare le intenzioni che erano della Raggi: «Per quanto riguarda la riorganizzazione della macrostruttura, per quanto mi ha chiesto Virginia, la sua idea è profondamente diversa ed è quella che sto lavorando». Nello scambio di sms con Salvatore Romeo compare anche l'allora candidato Pd al Comune, Roberto Giachetti. Il 22 aprile scorso c'è un incontro televisivo cui partecipa l'esponente dem. Marra dice a Romeo: «Sentilo perché dobbiamo lavorare per sputtanarlo sul suo passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campidoglio. «Ho preso le distanze e stiamo ripartendo»

Entro 15 giorni la memoria difensiva della sindaca

La linea di Virginia Raggi, davanti alle nuove carte sul rapporto con l'ex vice capo di gabinetto Raffaele Marra, resta la stessa: «Ho fatto un errore di valutazione, ho preso le distanze e ora stiamo ripartendo». D'altronde, è la linea che le ha imposto il M5S all'indomani dell'arresto di Marra e delle inchieste sulle nomine: via il «raggio magico», avanti in ruoli chiave dell'amministrazione capitolina donne e uomini di assoluta fiducia di Grillo e Casaleggio.

Raggi presenterà tra 15 giorni la sua memoria difensiva ai pm, per la quale sono stati sentiti anche alcuni testimoni. «Contiamo di chiarire tutto e chiudere questa vicenda», ha detto il suo legale. Lei, ieri, ha tirato un sospiro di sollievo: «Meno male che il Gip ha

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
DIRETTORE RESPONSABILE
 Roberto Napolitano
 VICEDIRETTORI:
 Edoardo De Biasi (VICARIO), Alberto Orioli,
 Salvatore Padula, Alessandro Plateroti
 CAPOREDATTORE CENTRALE:
 Guido Palmieri (responsabile superdesk)
 CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA: Giorgio Santilli
 UFFICIO CENTRALE-SUPERDESK:
 Daniele Bellasio (responsabile web), Luca Benecchi,
 Fabio Carducci (vice Roma), Giuseppe Chiellino,
 Franca Deponti, Federico Momoli,
 Alberto Trevissoi (vice superdesk)
 Segretario di redazione: Marco Mariani
 INFORMAZIONE NORMATIVA E LUNEDÌ: Mauro Meazza
 SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA FINANZA:
 Christian Martino
 SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA IMPRESA:
 Lello Naso
 UFFICIO GRAFICO CENTRALE: Adriano Attus
 (creative director) e Francesco Narracci (art director)
 RESPONSABILI DI SETTORE: Luca De Biase,
 Jean Marie Del Bo, Attilio Genoni,
 Laura La Posta, Armando Massarenti,
 Francesca Padula, Christian Rocca,
 Fernanda Roggero, Stefano Salis, Giovanni Uggeri
 SOCIAL MEDIA EDITOR: Michela Finizio, Marco lo Conte
 (coordinatore), Vito Lops e Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE
PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A.
 PRESIDENTE: Giorgio Fossa
 VICE PRESIDENTE: Carlo Robiglio
 AMMINISTRATORE DELEGATO: Franco Moschetti

Se anche Calenda si arrende alla politica dei campanili

DOPPIO SALONE DELLA NAUTICA, UN AUTOGOL

di **Lello Naso**

► *Continua da pagina 1*

Che cosa può spingere il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, amministratore riconosciuto come accorto, a spendere soldi pubblici per finanziare, a Viareggio, un duplicato del Salone di Genova, il brand della nautica italiana nel mondo? L'amor di campanile?

Il Piano Fiere del 2014 era un forte disincentivo all'inutile moltiplicazione delle manifestazioni, un calcio negli stinchi alle beghe di strapaes. Un sacrosanto monito alle imprese e agli Enti fieristici: un settore, una filiera, una Fiera. Qualcosa non ha funzionato o, evidentemente, qualcosa è cambiato. Gli armatori si sono spaccati in due associazioni, la vecchia Ucina e la Nuova Nautica italiana. Oggi a Viareggio, dopo una telenovela durata tre anni, la Fiera di Milano presenta il Versilia yachting rendez-vous, la manifestazione patrocinata da Nautica Italiana che va sovrapporsi al Salone Nautico di Genova, la Fiera di Ucina. Una manifestazione classica, incastrata nel calendario internazionale (a fine settembre, tra Cannes e Montecarlo) e unica nel suo genere perché ospita yacht e mega-yacht in acqua, direttamente nel porto di Genova, il più grande e attrezzato d'Italia.

La duplicazione costringerà gli operatori a un déjà-vu in altri settori: dovranno partecipare a due manifestazioni o, cosa molto più probabile, dovranno scegliere. Se, come purtroppo potrebbe succedere, saranno due fiere dimezzate, non è escluso che Montecarlo o Cannes, raccolgano l'inaspettato regalo. Magari non il primo anno, ma nel medio periodo è la deriva più probabile. Un film che il made in Italy ha pagato e paga ancora in molti settori. Dall'editoria libraria all'agrafica (il Salone di Francoforte ringrazia le quattro manifestazioni italiane) al food (Anuga di Colonia ringrazia le due fiere italiane). Una pellicola a cui il Piano Fiere di Calenda intendeva mettere i titoli di coda ma che con la Nautica ha programmato un sequel. È questa la lungimiranza programmatica? Dove poggiano i principi di un Paese che fa sistema o che dice di volerlo fare? C'è da sperare che oltre ai finanziamenti della Regione Toscana, altre risorse pubbliche non vadano sprecate. Il made in Italy deve avere un respiro più ampio di un piccolo derby sulle sponde del Tirreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

India



I tibetani celebrano la loro rivolta

La diaspora tibetana celebra oggi l'anniversario della rivolta antinese scoppiata a Lhasa il 10 marzo del 1959. L'insurrezione fallì, portando a una violenta repressione da parte delle forze armate di Pechino e all'esilio del Dalai Lama. Il Tibetan Uprising Day viene festeggiato in diversi Paesi del mondo, ma soprattutto in India (nella foto, una fiaccolata il giorno della vigilia a Bangalore) dove risiede una numerosa comunità di esuli.

Lettere

Il primo passo per la Ue è riconquistare la fiducia dei suoi cittadini

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha detto che senza un «drastico» cambio di strategia dell'Unione europea c'è il rischio che la Brexit non rimanga un «caso isolato», ma ci siano «altre uscite». Una frase a effetto, ma destinata a restare lettera morta in quest'anno caratterizzato dalle elezioni in programma in Germania, Francia, Olanda e (forse) Italia. Quale leader riuscirebbe a imporre il drastico cambio di strategia di cui parla Padoan, se quelli principali sono impegnati in battaglie elettorali che non si preannunciano affatto facili? E quale potrebbero essere le priorità dell'Unione europea? Qualcuno dice l'innovazione, qualcun altro le riforme strutturali, qualche altro ancora una maggiore unità fra i Paesi europei. Lei quali indicherebbe?

Gianfranco Dell'Orto
 Bologna

Caro Dell'Orto, da tempo l'Europa è arrivata a un punto di non ritorno, a una sorta di crisi da saturazione esistenziale. Quindi o cambia, si ripensa in modo radicale, o finirà per sfasciarsi. Fin qui l'accordo è generale ma la raffica di appuntamenti elettorali di quest'anno non consente di accelerare le decisioni. Da dover cominciare per ricostruire dopo Brexit? Molto dipenderà dall'esito delle elezioni, se segneranno o no un'avanzata consistente dei partiti nazionalisti e anti-europei. Prima di ritrovare un'identità forte e credibile, l'Euro-

Le risposte ai lettori	MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
	MERCOLEDÌ	Fabrizio Galimberti
	GIOVEDÌ	Guido Gentili
	VENERDÌ	Adriana Cerretelli
	SABATO	Salvatore Carrubba



Domenico Rosa

ropa dovrà riconquistarsi il consenso dei cittadini. Un'impresa non facile ma necessaria: questo a mio avviso dovrebbe essere il primo passo da fare. Con l'attenzione puntata sui problemi economici e sociali perché l'Europa deve tornare ad essere agli occhi della sua gente una realtà positiva.

Dopo terremoti e alluvioni
 Come se non bastassero terremoti e alluvioni, ora «piovono» dall'alto anche i cavalcavia stradali. Dopo il crollo avvenuto il 28 ottobre 2016 di un cavalcavia sulla statale 36 del lago di Como (1 morto e 5 feriti), ieri un altro ponte in corso di manutenzione è caduto sulle carreggiate della A14 nei pressi di Ancona, provocando due morti e due feriti. Ci si chiede come sia possibile che possano accadere incidenti del genere, in un mondo «ipertecnologico» e

interconnesso in cui l'uomo rimane ancora l'anello debole della catena, grazie in buona parte alla sua scarsa preveggenza e superficialità nel valutare le reali situazioni di pericolo, col risultato che si piangono morti assurde e del tutto evitabili in contesti meno «degradati» del nostro. Mi auguro che, dopo questo ennesimo, drammatico evento, una cura maggiore sia riposta nel controllo degli innumerevoli viadotti e gallerie di cui è costellata la nostra rete stradale e ferroviaria, altrimenti si salvi chi può.

Antonio Alei

Il dissesto del Paese
 Ieri sulla A14, è crollato un cavalcavia tra Loreto e Ancona con due morti e due feriti. Perché questo dramma? L'Italia è un Paese in dissesto morale, strutturale, idrogeologico. Quel tratto dell'Autostrada adriatica è interessato

TERRORISMO INTERNAZIONALE

Effetto greggio sui conti dell'Isis

In due anni le entrate finanziarie si sono più che dimezzate

di **Roberto Bongiorno**

► *Continua da pagina 1*

L'emorragia delle entrate a disposizione dell'Isis sta accelerando ad un ritmo capace di sancire la fine del «Califfato», quell'entità territoriale a cavallo tra la Siria e l'Iraq in cui otto milioni di persone vivevano - e in parte vivono ancora - sotto il giogo delle leggi oscurantiste imposte dall'Isis.

Senza soldi una guerra non si porta avanti. Lo calcolò leader dell'Isis, Abu Bakr al-Baghdadi, aveva compreso sin dall'inizio che conquistare un territorio esteso quanto il Regno Unito - e farlo con un'offensiva fulminea - richiedeva un grande sforzo militare, uomini addestrati, mezzi e le giuste alleanze. Ma sapeva altrettanto bene che era indispensabile assicurarsi le risorse economiche che garantiscano la sopravvivenza del suo «Stato» nel tempo.

L'offensiva internazionale, scattata nel settembre del 2014 e proceduta a rilento fino al 2016, alla fine sta dando i suoi frutti. Dal 2014 l'Isis ha perso la metà del suo territorio (il 30 per cento in Siria e il 62 per cento in Iraq), molti dei suoi miliziani, ma soprattutto tanti pozzi petroliferi e i canali attraverso cui esportava il greggio di contrabbando. È quasi impossibile avere un quadro accurato sullo stato finanziario dell'Isis. Le sue entrate provengono tutte da canali illeciti: tasse estorte con violenza, contrabbando, trafugamento di antichità, riscatti per sequestri. Solo il tesoriere epociale tra le gerarchie dell'Isis ne conoscono a fondo lo stato. Ma il recente rapporto diffuso dall'International Center for the Study of Radicalization and Political Violence (Icsrc) ricostruisce un quadro che, seppur suscettibile di margini di errore, evidenzia un trend credibile.

Il primo dato che salta all'occhio è l'erosione del bilancio nel periodo che abbraccia la proclamazione del Califfato, giugno 2014, e la fine del 2016. Proprio nel 2014, grazie anche a sensazionali saccheggi di banche irachene - spicca quella ai danni della sede della Banca centrale di Mosul (429 milioni di dollari) - l'Isis era accreditato di aver accumulato un patrimonio di quasi due miliardi di dollari. Nell'anno appena concluso le entrate si sono più che dimezzate, a un massimo di 870 milioni.

Cosa ha determinato un tale tracollo? Innanzitutto la perdita del territorio. Il regno del terrore è stato mutilato di circa metà della sua estensione. Le aree desertiche, tuttavia, contano poco. Il declino del Califfato si evince piuttosto dal numero di città che ha perduto, una ventina dal gennaio del 2015. Solo in Iraq, citando le più im-

portanti, ha perso Tikrit (marzo 2015), Ramadi (febbraio 2016), Falluja (giugno 2016) e potrebbe presto cedere la sua «capitale» irachena Mosul. L'offensiva delle forze irachene, assistite dall'aviazione americana, e dalle forze curde, sta procedendo più rapidamente del previsto.

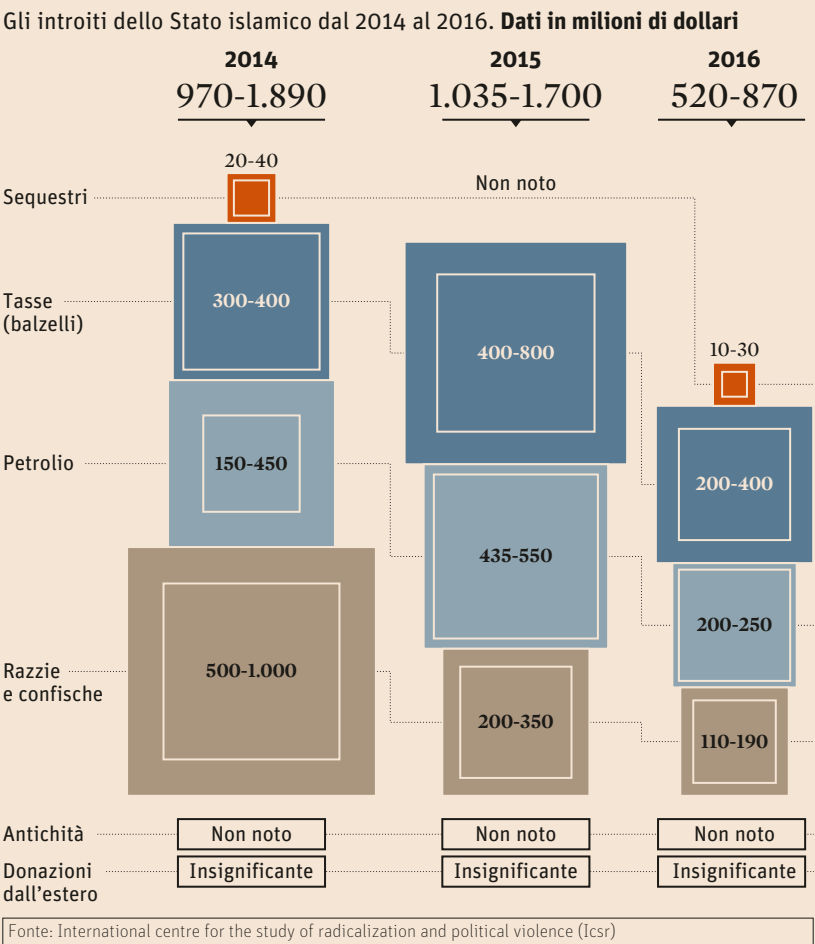
In Siria l'Isis è più forte. Ma di città ne ha perse anche qui: come Kobane, Palmira, Manbij. Questa era l'ultimo corridoio tra il confine turco e Raqqa. Senza Manbij ha perso dunque il canale di rifornimento di armi e foreign fighters. E se l'assedio imminente a Raqqa, la roccaforte siriana dell'Isis, dovesse procedere rapidamente, le cose si metterebbero davvero male.

Ogni città riconquistata è un colpo inferto alle casse dell'Isis. Perdere i centri urbani significa perdere contribuenti. Si spiega così la crisi tributaria del Califfato, capace di riscuotere - con la forza - proibitive tasse e imposte accumulando tra i 400 e gli 800 milioni di dollari nel 2015, e non arrivando nem-

meno alla metà (200-400 milioni) nell'anno successivo. Per tamponare la crisi la leadership jihadista ha ulteriormente vessato la popolazione conazioni -fattepasseperilicenze, imposte etasse- che vanno oltre l'immaginabile. Per esempio, quando i camionisti devono attraversare i check point, sono costretti a sganciare 700 dollari (erano 300 nel 2015). I contadini devono ora pagare 46 per ogni ettaro di terra irrigato e comunque il 10 per cento del loro raccolto. E poi le multe. Ti trovano addosso un pacchetto di sigarette? 23 dollari. Il nqib è troppo aderente o non indossi i giunti? 25 dollari. La barba è stata accorciata oltre il limite della decenza? 50 dollari. Al collo della pecora è stata appesa una campana? L'animale sarà confiscato. I certificati di pentimento per i cittadini non sunniti (quindi anche per musulmani sciiti) variano dai 200 ai 250 dollari e devono essere rinnovati 4 volte l'anno. Chi esce dalla città deve pagare 800.

La maggior parte delle entrate dello Sta-

Il crollo



to islamico derivano dunque da attività legate all'estensione del territorio sotto il suo controllo e dei valichi di frontiera.

Indispensabili per il petrolio. La seconda fonte di entrate - nei periodi d'oro è stata anche la prima - era rappresentata dalle vendite di contrabbando di petrolio e prodotti raffinati. A cavallo tra il 2014 e il 2015 l'Isis controllava decine di pozzi (fino a 65) e aveva messo impiedi un'industria di raffinerie mobili. Grazie alla connivenza con businessmen turchi e curdi-iracheni, vendeva il greggio a prezzi scontati. Nei periodi di migliori riuscita ad incassare fino a tre milioni di dollari al giorno. Certo, nel giugno del 2014, quando il barile di greggio sui mercati internazionali valeva 115 dollari, venderlo anche alla metà del suo valore fruttava bene. La crisi dei prezzi del greggio ha dunque esercitato un impatto sulle casse dell'Isis. Ma è stata soprattutto la perdita dei valichi di frontiera e dei giacimenti ad aver inferto il danno maggiore.

Nell'ottobre del 2015 il lancio dell'Operazione Tidal Wave II, ideata proprio per colpire la filiera petrolifera dell'Isis, dall'estrazione passando per le raffinerie mobili fino alle migliaia di autocisterne, ha fatto sentire i suoi effetti: le vendite di greggio sono crollate a 200-250 milioni di dollari nel 2016 rispetto ai 435-550 milioni del 2015. E nei primi mesi di quest'anno, la perdita di alcuni pozzi a Mosul, e di grandi giacimenti di gas a Palmira sta aggravando la situazione.

Gli altri tre canali di approvvigionamento finanziario non sono assolutamente sufficienti a riequilibrare i conti. A parte i rapimenti, un'attività a cui l'Isis ha sempre dedicato grandi energie anche per fini propagandistici. Nel 2014 avrebbe raccolto tra i 20 e i 40 milioni di dollari in riscatti. Nel 2016 tra i 10 e i 30 milioni. Quanto al contrabbando di antichità, non è possibile conoscerne l'ammontare dei beni archeologici trafugati e il valore delle vendite di contrabbando. Ma il discorso è lo stesso che per il greggio e le tasse estorte alla popolazione. Il calo più evidente riguarda il capitolo prettamente criminale: saccheggi, confische, multe. Che avevano fruttato nel 2014 dai 500 ai mille milioni di dollari e che nel 2016 sono precipitate a 100-200 milioni. È una crisi da cui non c'è uscita. Che ha rallentato in modo significativo il reclutamento dei foreign fighters.

Lo Stato islamico rischia di restare senza Stato. È già molto. Ma non sarà la fine dell'Isis. Il gruppo tornerà alle sue origini. Un movimento estremista clandestino che porterà avanti una guerriglia strisciante a colpi di kamikaze e attentati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO PROTEZIONISMO

Le ricche economiche datate di Trump

di **Adriana Castagnoli**

«Buy American and hire American» è il principio enunciato da Donald Trump per fare di nuovo grande l'America. La ricostruzione nazionale prenderà l'abbrivio, fra l'altro, da massicci investimenti già annunciati in campagna elettorale e confermati nel discorso al Congresso, nel settore della difesa e nell'energia per le infrastrutture. Le risorse, calcolate dall'amministrazione su previsioni di crescita che gli esperti ritengono più rosee di quelle fornite dal Congressional Budget Office, sarebbero provviste da un'economia rivitalizzata e da tagli nelle spese federali.

Tuttavia, chi si prenda la briga di cercare le infrastrutture fra i «top issue» sul sito della Casa Bianca, resterà deluso. A oggi, l'unico esplicito accenno in proposito è nell'America First Energy Plan. I futuri proventi generati dall'incremento della deregolamentata produzione di shale oil e gas verrebbero investiti in opere pubbliche.

Così, il piano di spesa più realistico - se il Congresso lo approverà - appare quello di 54 miliardi di dollari destinati alla difesa, considerato che il suo potenziamento sta a cuore a diversi esponenti repubblicani. Ma questo può avere effetti imprevedibili. I conflitti moderni - come dimostrano Iraq e Afghanistan - non si vincono solo con la potenza militare, ma anche con una strategia di soft power assai più complessa, ampia e di lunga durata di cui i programmi di cooperazione internazionale sono un pilastro. Diminuire, come proposto dall'amministrazione Trump, del 37 per cento le spese del Dipartimento di Stato e il budget per gli aiuti internazionali per finanziare le spese militari probabilmente finirebbe per ridurre altresì l'influenza americana nel mondo, rendendolo meno stabile di quanto già non sia.

La tentazione di riprodurre oggi strategie economiche e prescrizioni che si rivelarono vincenti all'epoca di Ronald Reagan (ottimismo, deregolamentazione e spese per la difesa) può risultare inefficace. Si trattava di ridare fiducia a un'America scossa nella sua identità di superpotenza egemone dall'esito della guerra in Vietnam e dalla vicenda degli ostaggi americani a Teheran. Il bipolarismo asimmetrico fra Mosca e Washington era sul punto di crollare per la debolezza del sistema economico sovietico. Ora il mondo è multipolare con ampie aree di conflitti irrisolti e geometrie di alleanze disegnate da una protagonisti e comprimari: Cina, Russia, India, Iran, Ue e, buon ultimo, la Corea del Nord.

Nonostante il New Start per la riduzione delle armi nucleari sottoscritto nel 2010, Mosca e Washington possono ancora dispiacere circa 7 mila testate nucleari ciascuna. L'eventuale ritiro degli Usa dal Trattato, considerato le critiche di Trump, comporterebbe il rischio della rinuncia a forme di controllo su Mosca che il New Start pur consentirebbe. Tanto più che, nel 2015, seppure tendenzialmente in diminuzione, la quota mondiale di spesa militare americana era al 36 per cento (stando al Stockholm International Peace Research Institute), seguita da quella cinese (13 per cento) e da quella russa (4 per cento).

Quanto agli interventi proposti per proteggere l'industria americana, a parte l'agenda fiscale, in molti casi appaiono controproducenti. Non solo Trump ha ritirato gli Usa dal Tpp, lasciando campo aperto alla Cina anche con partner tradizionalmente vicini agli Usa quali Nuova Zelanda e Australia; e promette di ridiscutere il Nafta. Ma sta sviluppando una politica per ridurre l'influenza della Wto che, invece, andrebbe riformata essendo il più importante regolatore delle dispute commerciali fra i suoi 164 membri. Gli alleati europei con una strategia orientata all'export del peso della Germania, ma anche l'Italia, di fronte alla concreta prospettiva di impegni protezionistici americani stanno accelerando il potenziamento delle rotte commerciali con Pechino. Persino eventuali dazi sulle importazioni, nelle intenzioni di Trump, dovrebbero favorire l'«americano dimenticato» risulterebbero invece penalizzanti per il consumatore americano.

La nuova «grandezza americana» si va costruendo sulle attese per un'economia in crescita. Ma l'agenda di Trump si rivela poco lungimirante per quanto riguarda il ruolo degli Usa nello scenario mondiale. La riduzione delle chance per gli scambi internazionali con misure neo-protezionistiche non riporterà i posti di lavoro manifatturieri negli Usa. L'amministrazione dovrebbe focalizzarsi su come rendere più competitiva l'economia americana a livello globale e pensare a una nuova governance, senza abbandonare la leadership del sistema di regole che gli Usa hanno costruito e fatto accettare dagli altri negli ultimi decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 ORE S.p.A.

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE:
 Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.20221 - Fax 02.43510862

AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
 REDAZIONE DI ROMA: piazza dell'Indipendenza 23b - 00185 - Tel. 06.30221
 Fax 06.3022.6390 - e-mail: letterealsole@ilssole24ore.com

PUBBLICITÀ: Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
 Tel. 02.20221 - Fax 02.2022.114 - e-mail: secretariadirezionesystem@ilssole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione e la registrazione.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, telefono (02) 0661.3022.2888, fax (02) 0661.3022.2519, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal D.Lgs. n. 196/03.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO: prezzo di copertina in Italia €1,50 dal martedì al venerdì, €2 per le edizioni di sabato e domenica e lunedì. Abbonamento Italia 359 numeri del quotidiano in versione cartacea e digitale: €400,00 comprensivo di contributo spese di consegna (postale o in edicola). L'abbonamento Italia non comprende magazine "L'Intelligenza in Life-style" e "How to spend". Per l'abbonamento estero, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com oppure via FAX al n. 02.3022.2885, oppure per POSTA al n. 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20110 Milano, indicando NOME, COGNOME, AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO /

CAP, LOCALITÀ / TELEFONO e FAX/EMAIL. Altre offerte di abbonamento sono disponibili su Internet all'indirizzo www.ilssole24ore.com/offerte. Non inviare denaro. I nuovi abbonati riceveranno un apposito bollettino postale già intestato per seguire il pagamento. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere offerte di prodotti e servizi del Gruppo Il Sole 24 ORE S.p.A. Potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi al Database Marketing de Il Sole 24 ORE. Informative ex D.Lgs. n.196/03 - Il Sole 24 ORE S.p.A. Titolare del trattamento tratta i dati personali liberamente conferiti per fornire i servizi indicati. Per i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. n.196/03 per l'elenco diritti i Responsabili del trattamento rivolgersi al Database Marketing, via Carlo Pisacane - 20016 Pero (MI). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti, al marketing, all'amministrazione e potranno essere comunicati alle società del Gruppo per le medesime finalità della raccolta e a società esterne per

la spedizione del quotidiano e per l'invio di materiale promozionale.

SERVIZIO ABBONAMENTI: Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8.30-18.00) - Fax 02.2022.2885 - Email: servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com

SERVIZIO ARRETRATI PER I NON ABBONATI: (non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 24 mesi dalla data odierna): inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.corteas@ilssole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02.30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.p. 51927 intestato al Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02.30.300.600. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le cessioni relative ad edizioni più vecchie di 24 mesi dalla data odierna.

STAMPATORI: Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio 36, 20151 Milano e via Tiburtina Valeria Km.68.700, Caselli 67061 (AQ) - Ediz. 2000/03 S.p.A. 8ª strada, 29 zona industriale, 95100 (CT) - Stampa quotidiana S.R.L. via Galileo Galilei 280/A, località Fossate, 40059 Medicina (BO) - Stampa quotidiana Srl - Zona Industriale Preda Piccola, strada 47 n. 4 - 07100 Sassari (SS) - R.E.A. Printing, Rue de Rosquet 16, Zona Ind. 1400 Nivelles (Belgio).

DISTRIBUZIONE ITALIA: n. di Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaglia 1 - 20132 Milano, Tel. 02.2282.1

Certificato Ais n. 7879 del 19-02-2015
 Registrazione Tribunale di Milano n. 322 del 28-11-1965
 La tiratura del Sole 24 Ore di oggi 10 Marzo 2017 è stata di 148.247 copie



Il vertice di Bruxelles

ECONOMIA, DIFESA, SICUREZZA E IMMIGRAZIONE

Marzo. A ridosso delle celebrazioni per il 60esimo anniversario del progetto di costruzione europea - il 25 marzo a Roma - i Ventisette vogliono rilanciare la sofferta integrazione comunitaria

25

Spaccatura. Doveva essere un vertice sottotono, invece nella prima giornata della due giorni europea sono riemerse le divisioni politiche

L'Europa sceglie Tusk e isola la Polonia

In 27 contro uno favorevoli alla riconferma dell'ex premier polacco osteggiato dal suo Governo

di Beda Romano

Doveva essere un vertice sottotono, in attesa dell'apertura dei negoziati sull'uscita del Regno Unito dall'Unione e a ridosso delle celebrazioni per il 60esimo anniversario del progetto di costruzione europea il 25 marzo a Roma con il quale i Ventisette vogliono rilanciare la sofferta integrazione comunitaria. Invece la prima giornata di una due-giorni di riunioni europee al vertice ha visto riemergere prepotentemente drammatiche divisioni politiche tra Est e Ovest dell'Europa.

LA PREOCCUPAZIONE

Varsavia potrebbe ora mettersi di traverso anche nel negoziato sulla dichiarazione che l'Unione vuole pubblicare in occasione dei 60 anni dei Trattati di Roma

Nodo del contendere è stata la riconferma di Donald Tusk alla presidenza del Consiglio europeo. La premier polacca Beata Szydło è giunta ieri qui a Bruxelles con l'obiettivo di impedire la rielezione del suo rivale politico e predecessore alla guida della Polonia, perché l'uomo non garantirebbe «l'imparzialità». Agli occhi di molti osservatori, la mossa aveva motivazioni di politica interna, il tentativo di mostrare alla pubblica opinione che Varsavia è capace di far sentire la propria voce nei consessi comunitari.

Invece, con un voto alla maggioranza qualificata, Donald Tusk è stato rieletto senza problemi per un nuovo mandato di due anni e mezzo: 27 voti a favore e uno

contrario, quello del suo Paese. «Farò del mio meglio per fare l'Unione migliore», ha commentato il 59enne ex premier. Il ministro degli Esteri polacco Witold Waszczykowski ha parlato di «Diktat di Berlino». Per tutta risposta, la cancelliera Angela Merkel si è detta certa che i Paesi membri torneranno presto a collaborare con Varsavia.

Dinanzi alla sconfitta politica, la signora Szydło ha annunciato ieri sera, in una pausa del summit bruxellesse, la decisione di impedire l'adozione formale delle conclusioni del vertice, che richiede il benestare unanime dei Ventotto. Nella sostanza, poco cambia, perché le conclusioni dovevano contenere impegni noti, come quello di trovare entro giugno un accordo sul nuovo diritto d'asilo; ma nella forma la divisione tra i Ventotto è pessima per l'immagine dell'Unione.

A vertice ancora in corso, circolava l'idea che le conclusioni venissero trasformate in una dichiarazione della presidenza, come già avvenuto in passato. Secondo una bozza del testo, i Ventotto dovevano definire «incoraggiante» la ripresa economica. Nella discussione con i leader, il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ha notato che il ciclo elettorale non deve indurre i governi a posticipare riforme economiche, utili soprattutto a ridosso di una progressiva stretta monetaria.

Sempre sul fronte economico, i Ventotto dovevano apprezzare la decisione della Commissione di valutare la questione della «doppia qualità» degli alimenti venduti nel mercato unico. Il riferimento è alle lamentele di alcuni Paesi dell'Est secondo i quali prodotti occidentali sarebbero di qualità inferiore a quelli che circolano a Ovest. Esponenti dell'esecutivo



Bruxelles. I ministri al lavoro durante l'assemblea del Consiglio europeo

SCENARI

Il monopolio dei Popolari e la debolezza dei Socialisti

La conferma di Donald Tusk al vertice del Consiglio europeo, al di là delle tensioni con la Polonia, pone un problema nelle istituzioni Ue: le quattro cariche più importanti sono appannaggio del Partito Popolare (oltre a Tusk, Juncker in Commissione, Tajani al Parlamento e Leonaerts alla Corte di giustizia). «Un monopolio inaccettabile» ha detto al pre-vertice Pse il capogruppo Gianni Pittella, sconfitto proprio da Taja-

ni nella corsa al vertice del Parlamento. Qualcuno vede la posizione di Juncker come lapidario debole tra le quattro. Quella, insomma, più facilmente sacrificabile dai Popolari per evitare che la rottura con il Pse blocchi i lavori del Parlamento. Le «fughe di notizie» sull'intenzione di Juncker di dimettersi sembrano più che altro un tentativo, infruttuoso, dello stesso Juncker di ottenere rassicurazioni dal Ppe. Il vicepresidente della Commissione, Frans Timmermans, sarebbe un candidato forte per la successione. Ma vista la fine di Hollande, l'uscita di scena di Renzi e le difficoltà della famiglia socialista, con qualche credenziale agli occhi del Pse può chiedere qualcosa? (Gi. Ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto dell'Atlantic Council. La Ue deve agire subito per rafforzare l'integrazione utilizzando le leve già a sua disposizione

Più investimenti pubblici per rilanciare la crescita

di Isabella Bufacchi

L'Unione europea è chiamata ora a confrontarsi contemporaneamente con il populismo e l'antieuropeismo, l'emergenza immigrazione e il terrorismo islamico, la politica di rottura dell'amministrazione Trump e Brexit. Questo concentrato di sfide senza precedenti deve diventare un'opportunità che la Ue deve saper raccogliere per riconquistare consensi tra i cittadini europei ed aumentare il suo ruolo nel mondo. Questo scatto è alla portata dell'Europa, secondo Atlantic Council, l'influente think tank americano di geopolitica che oggi presenta un rapporto a Washington che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare e che traccia una «Road map per la crescita europea» (*Charting the future now, European economic growth and its importance to American prosperity*): ma serviranno più investimenti pubblici anche con misure one-off fino a 85 miliardi, più ca-

pitale di rischio ed eurobond mirati alla crescita, un budget europeo triplicato, una leadership politica più vigorosa e un'Europa a cerchi concentrici, non a due velocità. L'Europa deve agire subito, è questo in assenza il messaggio del rapporto, per rafforzare l'unione e la crescita utilizzando tutte le leve che sono già a sua disposizione, e che vanno ora potenziate ora accelerate, e creandone delle nuove. «Solo più crescita economica può essere una risposta ai populismi che circondano l'Europa. Questo documento mostra che un percorso è a portata di mano se si agisce subito con azioni concrete a livello europeo», ha detto Andrea Montanini, tra gli autori del rapporto e responsabile del programma di analisi economiche dell'Atlantic Council. Il report individua fin da quest'anno alcuni interventi chiave: ripristinare Schengen rafforzando i controlli alle frontiere, distribuendo i costi equamente tra gli Stati partecipanti e migliorando l'integrazione degli

immigrati; riaprire i tavoli tecnici sul TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership) che non va abbandonato, tenuto conto che gli Usa negli ultimi 60 anni hanno investito oltre 2.500 miliardi di dollari di FDI in Europa contro i 75 miliardi in Cina; portare avanti i negoziati con Brexit in un'ottica di impatto nel prossimo ventennio, riconoscendo che va data una risposta concreta a chi critica l'eccesso di regole europee. La Road map consigliata da Atlantic Council si concentra poi su una serie di passi che vanno presi sul medio termine: individuare una serie di progetti di sviluppo che possono essere chiusi entro 24 mesi; abolire le barriere digitali; finalizzare l'Unione dell'energia europea; puntare su mercato dei capitali unico e Beid Efsi per centrare velocemente gli obiettivi del Piano Juncker; ridurre la regolamentazione e aumentare gli incentivi per potenziare le venture capital che negli Usa è 4,5 volte superiore all'Europa, il private equity (Usa 2,4 volte l'Europa) e

ROAD MAP UE PER LA CRESCITA

La tabella di marcia secondo Atlantic Council
■ Entro fine 2017: reintrodurre Schengen; riaprire i negoziati per TTIP; chiudere Brexit prima delle elezioni europee del giugno 2019; consentire più investimenti pubblici a tantum dello 0,5% del Pil nel 2017 e 2018
■ Entro il mandato della Commissione europea fine 2019: transazioni online transfrontaliere; mercato dei capitali unico con unico supervisore; lanciare un fondo di fondi di venture capital europeo; incentivare accesso ai bond delle PMI; sfoltire la regolamentazione nei servizi; completare l'unione energetica
■ Entro il 2022: istituire la European Fiscal Authority, una sorta di ministero delle Finanze europeo; emettere gli eurobond per la crescita; aumentare il budget europeo fino a triplicarlo rispetto all'1% del Pil attuale; stimolare l'unione di un nucleo centrale di Paesi attorno ai quali costruire una Ue a cerchi concentrici

www.ilssole24ore.com

Una versione più ampia dell'articolo e tutti i grafici del report

Regole, potere e discrezionalità politica. La scelta è tra un Fondo monetario europeo o un Governo economico dell'euro

Il vero gioco dietro l'Europa a più velocità

di Carlo Bastasin

► Continua da pagina 1

Per quanto riguarda il governo dell'economia, l'impiccio è evidente. La logica delle diverse velocità nell'ambito economico, così fondamentale per l'Unione europea, che esiste un'Europa minima, costituita dal progetto fondativo del Mercato Unico, oltre la quale ognuno persegue progetti più avanzati, privi però di un'architettura politica comune. È significativo che né i capi di governo riuniti a Versailles, né la Commissione europea nel suo Libro Bianco, abbiano fatto cenno a un'accelerazione dell'integrazione economica che invece era presente nel Rapporto dei Cinque Presidenti pubblicato solo nel 2015. Proprio il Mercato Unico dimostra che i progetti che portano benefici misurabili intermini di crescita economica devono tradursi in forme graduali e indirette di integrazione che finiscono per assumere la forma di un vero sistema politico. Lo rivela in fondo proprio Brexit, il trauma che ha indotto gli altri europei a cercare una risposta e a scegliere il modello dell'integrazione a più velocità: una volta fuori dall'Ue bisogna uscire anche dal mercato unico e viceversa. Il Mercato Unico può essere sostenuto solo sulla base di un sistema comune di leggi sottoposto al controllo di un'autorità giudiziaria comune, che nel caso europeo è la Corte europea di Giustizia. Ma se esiste un'autorità giudiziaria deve anche esserci un potere legislativo in grado di scrivere le leggi, come in effetti avvie-

ne attraverso il Consiglio Ue e il Parlamento europeo. Infine vi deve essere un potere esecutivo che applica e rende vincolanti le decisioni dei poteri legislativo e giudiziario, come avviene con la Commissione europea. Come si vede, senza un quadro istituzionale completo è difficile salvaguardare il mercato unico. Così, se un Paese ritenesse che la Corte di Giustizia o la Commissione europea interferiscono troppo con la sovranità nazionale, dovrebbe trarne le conclusioni e uscire dall'Ue, come è stata costretta a fare anche Londra, e non inventarsi un'impossibile diversità di velocità. Ma c'è un ulteriore carattere politico dietro al Mercato Unico. Paesi che commerciano intensamente tra di loro tendono ad avere modi di impiego sempre più simili del lavoro e del capitale. Finiscono per avere cioè strutture produttive paragonabili, metodi organizzativi analoghi, tecnologie e preferenze sociali che finiscono per assomigliarsi, nel bene e nel male. Qualora i cittadini volessero cambiare il loro modello sociale, come è logico nell'evoluzione dei fatti e secondo i principi di democrazia, si trovano però nella necessità di decidere insieme come farlo. L'esperienza storica dimostra che se si cerca di cambiare la realtà dell'economia globale da soli, si finisce per fallire. Affinché questa dimensione della politica economica comune sia possibile, è necessario aggiungere l'unione monetaria e il governo comune delle economie. L'euro non è solo uno strumento per rendere paragonabili e trasparenti i prezzi tra partner commerciali, ma una risposta alle distorsioni, anche politiche, pro-



A Versailles. Nella città francese, per la prima volta, si è parlato di Europa a due velocità

vocate dall'instabilità finanziaria dopo la liberalizzazione dei movimenti di capitale negli anni 80 e 90. Senza un governo comune dell'economia e della moneta si resta però a metà strada. Si mantiene un grado di incertezza sull'integrità dell'euro che di fatto serve a delegare la funzione di disciplina dei Paesi ai mercati finanziari, con le conseguenze non di rado perverse che si sono viste durante la crisi dell'euro. Con una governance politica debole vengono messe in dubbio non solo le regole esistenti, ma anche le finalità del mercato unico. Infatti, se l'incertezza sul futuro dell'euro colpisce alcuni Paesi più di altri, costringendo i primi a vivere con un costo del credito più elevato, allora sul

mercato unico ci sono condizioni adeguate allo scambio di beni, ma non alla circolazione del capitale e degli investimenti. Così non si riesce a uniformare le strutture produttive dei Paesi, né ad avvicinare le società, né le preferenze sociali. Al contrario, si cristallizzano le specializzazioni tra Paesi forti e Paesi deboli, sancendo una divergenza che diventa contrapposizione nelle scelte politiche, minacciando l'intero progetto. Dietro le quinte del dibattito sulle diverse velocità, cioè sul mancato impegno comune a completare l'unione monetaria, c'è la scelta tra un sistema tecnico di regole e disciplina, e uno dotato di poteri e discrezionalità politica. Le due visioni si focalizzano sul ruolo del Mecca-

nismo di stabilità europea (Esm). Da un lato il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble vede nell'Esm un organo tecnocratico dotato di poteri autonomi di disciplina nei confronti dei bilanci pubblici nazionali, in grado cioè di smascherare i trucchi contabili a cui molti governi nazionali ricorrono, con la compiacenza della Commissione europea, per fare più spesa elettorale del necessario. Dall'altro, la stessa Commissione, ritiene che l'Esm debba svilupparsi in un vero ministero europeo delle Finanze, dotato dei necessari margini di arbitrio per prevenire e contrastare problemi di natura economica e finanziaria che danneggiano tutta l'eurozona. Formalmente la scelta è tra un Fondo monetario europeo o un Governo economico dell'euro. Gli sviluppi del confronto possono essere più concreti e rapidi del previsto. A Berlino si ritiene che il prossimo anno Atene avrà bisogno di un quarto programma di aiuti a cui però il Fondo Monetario Internazionale non vorrà più partecipare (o forse non potrà, sotto la pressione della nuova amministrazione americana) e in quell'occasione il suo posto verrebbe preso dall'Esm. All'istituto, a capo del quale è stato confermato per altri cinque anni Klaus Regling, andrebbero nuove competenze: l'analisi delle economie dei Paesi in crisi, l'elaborazione dei programmi di assistenza, la valutazione dei progressi nell'esecuzione dei programmi, e le eventuali sanzioni in caso di mancato rispetto degli impegni. All'Esm verrebbero attribuiti anche controlli preventivi che segnalino in anticipo errori nella condotta delle politiche economiche nazionali. Schäuble notoriamente vorrebbe affidare all'Esm il controllo delle finanze pubbliche di tutti i Paesi, non solo di quelli in crisi, sottraendolo alla Commissione, considerata troppo accomodante e troppo condizionabile politicamente.

La risposta della Commissione è venuta dal responsabile degli Affari economici e finanziari Pierre Moscovici a Berlino nei giorni scorsi. Il commissario ha ribadito di preferire il progetto di un Esm con funzioni da ministero delle Finanze europee, cioè un proprio bilancio, grazie a risorse reperite con una tassa europea sulle transazioni finanziarie o con trasferimenti dagli Stati, per combattere la disoccupazione e rilanciare gli investimenti. In tal caso, l'Esm verrebbe integrato nella Commissione europea, nominandone a capo un vicepresidente dell'esecutivo Ue. Di fatto si tratta del modello già contenuto nel rapporto dei Cinque Presidenti, il più avanzato tra i progetti di avanzamento dell'integrazione economica europea, tra i cui firmatari c'era anche Martin Schulz, allora presidente del Parlamento Ue e oggi sfidante della Merkel per la cancelleria. La posizione di Schäuble viene respinta perché, secondo Bruxelles, non si può affidare scelte politiche fondamentali a un organismo interamente tecnocratico. Ma è un fatto che del rapporto dei Cinque Presidenti non c'è traccia nel Libro Bianco appena pubblicato dalla Commissione europea. Schäuble sta studiando come modificare il Trattato dell'Esm, senza per forza passare da una modifica del Trattato di Lisbona che è considerata irrealistica, richiedendo un azzardato e lungo percorso di ratifiche nazionali. Ma al ministro resta troppo poco tempo in questa legislatura per imporre una revisione così radicale dell'architettura europea. I conflitti tra le capitali o con Bruxelles sarebbero troppo violenti. Mentre la cancelliera Merkel vorrebbe trovare un'intesa sulla trasformazione dell'Esm in un Fondo monetario europeo già in vista della celebrazione del Trattato di Roma il 25 marzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECO-DRIVE.
L'INNOVAZIONE
È CAPACITÀ
DI IMMAGINARE.



€ 199

Luce. Energia. Movimento.

Siamo circondati dalla luce e dalla sua energia inesauribile: trasformarla in movimento è uno dei grandi traguardi di Citizen.

Grazie alla straordinaria efficienza del sistema Eco-Drive, è sufficiente una breve esposizione ad una fonte di luce, naturale o artificiale, per garantire il funzionamento dei nostri orologi per un minimo di sei mesi.

Sistema Eco-Drive

A carica luce, naturale o artificiale.

Scopri l'intera collezione a partire da € 119
www.citizen.it

CITIZEN®

BETTER STARTS NOW

Venerdì
10 Marzo 2017

IL GIORNALE DELLA FINANZA

www.ilssole24ore.com
@24FinMerc

TRASPORTO AEREO

Aumento e nomine,
tutto rinviato in Alitalia

Servizio ► pagina 23

TURISMO

Due offerte cinesi
per conquistare
il gruppo Alpitour

Carlo Festa ► pagina 23

AUTO

Bmw, utili record
per 6,9 miliardi
Cresce il dividendo

Andrea Malan ► pagina 25

Credito. Soci convocati il 12 aprile per approvare il bilancio, la riduzione del cda e la governanceMps avvia le trattative
con Bruxelles sul piano

Perdite ridotte a 3,2 miliardi- Dimon: «Eravamo a un passo dalla soluzione»

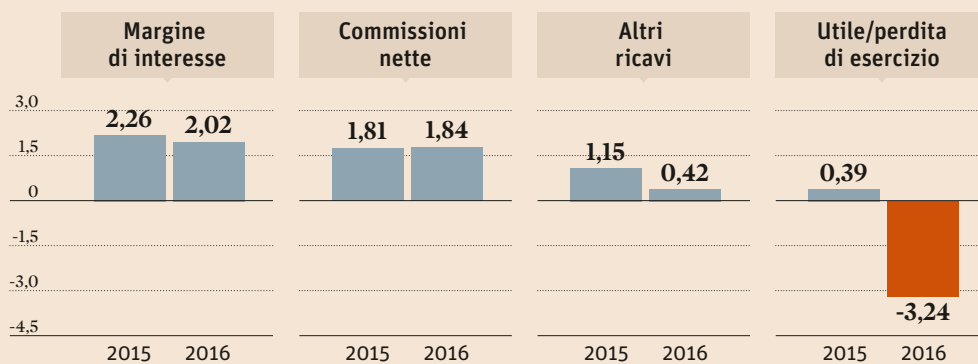
Luca Davi

Mps avvia formalmente la trattativa con Bruxelles per la revisione del piano industriale. Ieri il Cda della banca senese, al termine di lunga seduta che ha visto anche l'approvazione del progetto di bilancio 2016, ha infatti dato l'ok al piano di ristrutturazione che sarà ora inviato alle Autorità competenti - da Bruxelles a Francoforte - e che rappresenta la base di partenza su cui, come si legge in una nota, si potrà "avviare il confronto" con la stessa Commissione. Dopo che nelle scorse settimane ci sono stati fitti colloqui informali, ora inizia il percorso più ufficiale. Obiettivo è arrivare a siglare un accordo definitivo sul nuovo piano con la Commissione entro aprile-maggio, e ottenere quel disco verde indispensabile per accedere alla ricapitalizzazione precauzionale e al conseguente intervento dello Stato nel capitale.

Sul fronte dei numeri, la banca ha registrato una piccola limatura alla perdita attesa del 2016. L'anno si chiude con un rosso di 3,24 miliardi contro i 3,38 miliardi annunciati lo scorso 9 febbraio. Una riduzione dovuta ad alcune modifiche relative al pagamento di una sola annualità (anziché le precedenti due) del canone per le Dta e alla revisione a fair value dei titoli subordinati.

Servizi ► pagina 23

Il bilancio 2016 di Mps

VALORI ECONOMICI
In miliardi di euro**Banche.** Qatar, Cina e Blackrock parteciperanno al rafforzamento da 8 miliardi

Deutsche, fondi in manovra sull'aumento

Riccardo Barlaam

Qatar, Cina e BlackRock sottoscriveranno l'aumento di capitale da 8 miliardi di euro lanciato la scorsa settimana da Deutsche Bank. I tre maggiori investitori del gruppo tedesco detengono già il 20% del capitale. Il fondo del Qatar ha già nel suo portafoglio circa il 10% del capitale di Deutsche Bank e sta considerando ora di aumentare la sua quota. Nella stessa direzione anche i cinesi di

Hna group, conglomerata controllata dal tycoon Chen Feng, attiva nell'aviazione, nel turismo e nella logistica e quarto azionista di Deutsche con il 3,04 per cento.

In ultimo BlackRock che ha legami molto stretti con il gruppo tedesco, con una quota vicina al 6% del capitale, sarebbe anche essa pronta a far valere i suoi diritti di prelazione. «La partecipazione dei alcuni tra i maggiori azionisti di Deutsche Bank è una

iniezione di fiducia», ha detto Neil Smith, analista di Bankhaus Lampe, che ha messo un bollino «buy» sulle azioni Deutsche. Ieri alla Borsa di Francoforte i titoli hanno guadagnato l'1,39%, ma da quando venerdì scorso sono cominciate a trapelare le prime indiscrezioni sull'aumento hanno avuto un crollo di circa l'8% (-7,79% nell'ultima settimana di contrattazioni).

► pagina 22

Ipo. I minifrigo romagnoli sull'Mta
Indel B presenta domanda
per sbarcare in Borsa

Ilaria Vesentini

I minifrigo romagnoli di Indel B, che senza clamore popolare da mezzo secolo le stanze di hotel come l'Hilton in tutto il mondo e viaggiano ovunque su camion Iveco, Renault, Volvo, sono da ieri sotto i riflettori per l'Ipo in Borsa. L'azienda di Sant'Agata Feltria controllata interamente dalla famiglia Berloni (quella delle cucine), attore di calibro mondiale nel settore della refrigerazione mobile, ha infatti pre-

sentato a Palazzo Mezzanotte la domanda di ammissione al Mercato telematico azionario.

Una scelta non scontata quella di debuttare direttamente sull'Mta, per una piccola multinazionale tascabile come Indel B, 300 dipendenti, 90 milioni di euro di fatturato 2016, circa 16 milioni di Ebitda, 9,7 milioni di utile netto e un tasso di crescita medio composto dal 2014 a oggi del 15% l'anno.

Continua ► pagina 22

Riassetti. Valutazione di 41,5 milioni
Astaldi vende le quote
nella centrale Chacayes

Astaldi ha raggiunto un accordo per la cessione della propria partecipazione nella Società concessionaria dell'impianto Idroelettrico di Chacayes, a Pacific Hydro Chile, già proprietaria del restante 72,7% e controllata cilena del gruppo cinese Spic Overseas. L'annuncio è arrivato ieri dalla società presieduta da Paolo Astaldi e guidata da Filippo Stinellis. La partecipazione ceduta, pari al 27,3%, è stata valutata in circa 44 milioni di dollari (41,5 milioni di

euro), comprensivi del prestito subordinato.

L'accordo prevede il closing entro il 31 marzo, al termine dell'iter autorizzativo previsto. L'operazione è in linea con quanto previsto dal piano strategico 2016-2020 di Astaldi. L'impianto idroelettrico di Chacayes, il primo totalmente eco-compatibile del Paese, è stato realizzato dalla stessa Astaldi nella Regione dell'Alto Cachapoal e ha una potenza di 110 megawatt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altra faccia del protezionismo. Toccato in due mesi il record di 250 deal per 50,1 miliardi di dollari

M&A, gli Usa alla «conquista» dell'Europa

di Mara Monti

Doveva essere il megadeal dell'anno, ma il matrimonio tra la multinazionale olandese Akzo Nobel e gli americani della Ppg Industries non si farà. A mandare in fumo l'operazione da 20,9 miliardi di euro sono stati gli olandesi che hanno annunciato di preferire altre strade al merger, come lo spin off della divisione prodotti chimici con lo scopo di fare salire il prezzo delle azioni. L'offerta di 83 euro ad azione lanciata dagli americani a fine

febbraio, è stata giudicata troppo bassa da Akzo Nobel che l'ha respinta al mittente. Il mercato scommette su un rilancio, ma si è già scottato nel caso Kraft Unilever, un altro dei matrimoni del secolo rimasto sulla carta, quindi si preferisce scrutare con attenzione le mosse dei protagonisti prima di prendere posizione.

Per un matrimonio saltato, altri 250 deal transatlantici sono andati a buon fine nei primi mesi di quest'anno: l'assalto degli Americani all'Europa ha toccato il record storico proprio nell'an-

no in cui gli States con l'elezione di Trump stanno mostrando un animo protezionistico. La nuova presidenza Usa ha promesso di abbassare la corporate tax dal 35 al 15-20% e vuole lanciare un piano di rimpatrio dei capitali detenuti dalle multinazionali Usa all'estero, utili che potrebbero finanziare nuovo piani di acquisizione. Secondo i dati di Thomson Reuters, nei primi due mesi dell'anno i deal Transatlantici portati a termine sono stati 250 per un controvalore di 50,1 miliardi di dollari con un incremento del 135% rispetto ai

21,3 miliardi del primo bimestre del 2016. Un valore record delle attività americanizzate in Europa destinate a continuare come l'operazione Azko-Ppg dimostra. A sostenere l'attività di M&A è la liquidità ancora abbondante nelle casse delle società e per i fondi e le aziende la possibilità di finanziarsi a tassi contenuti. Una prospettiva destinata a mutare con il rialzo dei tassi, quanto basta per accelerare la chiusura delle operazioni specialmente negli Usa (+9%).

Continua ► pagina 25

Dismissioni



A Eni 2,8 miliardi da Exxon per il 25% dell'Area 4 in Mozambico

Dopo la vendita, quattro anni fa, di un primo pacchetto ai cinesi di Cnpc, l'Eni ha venduto ieri un altro 25% dell'Area 4, nell'offshore del Mozambico, alla statunitense Exxon Mobil per 2,8 miliardi di dollari (2,6 miliardi di euro). «È una grande

soddisfazione per noi - spiega al Sole 24 Ore l'ad di Eni, Claudio Descalzi (nella foto) - e un riconoscimento importante dell'efficacia del nostro modello». Il closing dell'operazione è atteso entro fine anno.

Celestina Dominelli ► pagina 25

Strategie. Possibile diversificazione verso gli affitti a lungo termine

Airbnb raccoglie fondi per un miliardo

Balduino Ceppetelli

Grandi manovre in vista per Airbnb, il portale online che mette in contatto persone in cerca di un alloggio o di una camera per brevi periodi. La società di San Francisco ieri ha infatti chiuso un round di finanziamenti da oltre un miliardo di dollari, cosa che ha portato il suo valore a oltre 31 miliardi di dollari. Secondo indiscrezioni riportate dall'emittente televisiva Cnbc, Airbnb, che nel secondo trimestre del 2016 ha visto i conti chiudere in attivo, potrebbe restare in utile anche a fine esercizio. Performance che fanno di Airbnb la seconda startup di maggiore valore negli Stati

Uniti, alle spalle di Uber, che vale circa 70 miliardi. Secondo le fonti sentite, non è ancora chiaro come la società intenda a usare i fondi raccolti, ma è probabile che questo vengano utilizzati per rafforzare le attività globali, approfittando di una maggiore flessibilità operativa. Qualcosa di più la riporta Bloomberg, secondo cui Airbnb vorrebbe allargare la propria attività agli affitti a lungo termine. Al riguardo, sempre secondo indiscrezioni, la società avrebbe commissionato alla società di consulenza McKinsey uno studio sul mercato che comprende anche un'analisi dell'attività altre società del settore, tipo

Craiglist, portale leader in molte città Usa nei subaffitti e affitti temporanei. Airbnb ritiene infatti che nel comparto ci siano ancora molte opportunità di crescita. La società non ha rilasciato commenti al riguardo, ricordando che porta avanti sempre un gran numero di progetti, molti dei quali tuttavia «non arrivano a vedere la luce». Comunque sia la sua attività è in continua espansione. Basti pensare ai recentissimi accordi con la catena di hotel di prestigio Chateaux & Hotels e all'acquisizione da 300 milioni di dollari di Luxury Retreats, piattaforma per l'affitto di case di lusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

Alimentare

OPA

Lactalis cambia
idea su Parmalat:
alza prezzo a 3 euro

Simone Filippetti

«Senon Opa, quando?»: ancora ieri mattina sui giornali campeggiava la pubblicità di Lactalis su Parmalat. L'invito a risparmiatori e piccoli azionisti perché consegnino ai francesi il loro titolo a 2,8 euro. Di più non si può avere. Invece No. A un giorno dalla fine dell'Opa, cambia tutto: il colosso alimentare francese che vuole portare Parmalat via dalla Borsa, alza il prezzo dell'offerta, «smentendo» di fatto l'iniziale intenzione di non voler alzare il prezzo.

Continua ► pagina 28

Lusso

BILANCIO 2016

Brunello Cucinelli:
crescita a due cifre
anche nel 2017

Il 2016 si conferma un anno molto positivo per Brunello Cucinelli: ieri il cda ha approvato il bilancio consolidato e all'aumento dei ricavi (+10,1% a 456 milioni) si sono aggiunti i dati sulla redditività, tutti in crescita a due cifre (+13,2% per l'ebitda, +8,8% per l'utile netto). Per il 2017, il fondatore e ceo dell'azienda del lusso è ottimista: «Prevediamo anche per quest'anno un incremento a doppia cifra di ricavi e marginalità».

Giulia Crivelli ► pagina 23

Risparmio

CONTI

Azimut: utile in calo
a 173 milioni
Cedola di 1 euro

Azimut ha registrato nel 2016 utili netti in calo a 173 milioni, rispetto ai 247 milioni del 2015. I ricavi consolidati si sono attestati a 705,7 milioni, rispetto ai 707,6 milioni del 2015. La proposta di dividendo è di 1 euro per azione, rispetto agli 1,5 del 2015. Il patrimonio totale di Azimut a fine 2016 si attesta a 43,6 miliardi, in crescita del 19% dalla fine del 2015, comprensivo del risparmio amministrato e gestito da case terze direttamente collocato (35,8 miliardi le masse gestite internamente). La posizione finanziaria netta consolidata a fine dicembre risultava positiva per 192,3 milioni, in linea rispetto ai 194,3 milioni di fine giugno. Positiva l'attività di reclutamento di consulenti finanziari e private banker: nel 2016 il gruppo e le sue divisioni hanno registrato 141 nuovi ingressi, portando il totale delle reti del gruppo Azimut a fine dicembre a 1637 unità.

Il cda della società ha nominato per cooptazione, a partire dal 13 aprile 2017, Alessandro Zambotti consigliere e chief financial officer, in sostituzione di Marco Malcontenti, attribuendogli le relative deleghe.

R.Fi.

K

ANDINSKIJ

Il cavaliere errante
In viaggio verso l'astrazione

15 marzo
9 luglio 2017

M

MUDEC
MUSEO DELLE CULTURE

MILANO
VIA TORTONA 56
PORTA GENOVA

INFO E PREVENIENTA
02/54917
WWW.MUDEC.IT

Debutto

ARTE

Galleria

Cinema

Zoo

Ristoranti

Teatro

Musei

Banche. I tre maggiori investitori, con il 20% del capitale, sottoscriveranno l'aumento di capitale da 8 miliardi

Deutsche Bank: ok da Qatar, Cina e Blackrock

Per il piano del ceo John Cryan «è un'iniezione di fiducia importante»

Riccardo Barlaam

Il fondo della famiglia reale del Qatar, il gruppo cinese Hnae il fondo BlackRock sottoscriveranno parte delle azioni nell'aumento di capitale da 8 miliardi di euro lanciato la scorsa settimana da Deutsche Bank. I tre maggiori investitori del gruppo bancario tedesco, che insieme detengono già il 20% del capitale, avrebbero accettato di aumentare la loro partecipazione azionaria, secondo fonti vicine al dossier.

Il fondo del Qatar, controllato dall'ex primo ministro, sceicco Hamad Bin Jassim Bin Jabr Al Thani, e dall'ex emiro del paese del Golfo, sceicco Hamad Bin Khalifa Al Thani, ha già nel suo portafoglio circa il 10% del capitale di Deutsche Bank e sta considerando ora di aumentare la sua quota. Ciò che non era riuscito a Mps - per settimane neimescorsi si parlò di un interesse dei qatarioti, mai diventato concreto, per la banca senese - sembra invece concretizzarsi per il po-

Deutsche Bank

Andamento del titolo a Francoforte



RECUPERO IN BORSA

Dalla notizia dell'aumento delle azioni del gruppo hanno perso quasi l'8%. Ieri titolo in rialzo dell'1,3%, dagli analisti i primi "buy"

tente gruppo bancario tedesco.

Hna Group, conglomerata cinese controllata dal tycoon Chen Feng, attiva nell'aviazione, negli hotel, nel turismo e nella logistica è il quarto azionista di DB. Da tempo i cinesi stanno cercando di espandere la presenza nei servizi finanziari, diversificando dai business tradizionali. Nel gennaio scorso Hna ha acquisito una quota di partecipazione consistente in SkyBridgeCapital, società d'investimento fondata dal giovane e influente finanziere Anthony Scaramucci, consigliere alla comunicazione alla Casa Bianca, che fa parte del cerchio magico di Donald Trump: proprio ieri si è saputo che Scaramucci ha intenzione di lasciare il suo posto alla Casa Bianca per tornare a occuparsi a tempo pieno di finanza e della sua società di investimento. I cinesi di Hna Group, nel pieno della loro strategia di espansione nel mondo della finanza che conta, si sono dunque detti pronti ad incrementare la

loro quota in Deutsche Bank, attualmente al 3,04 per cento.

In ultimo gli americani di BlackRock. La più grande società di investimenti al mondo che ha legami molto stretti con il gruppo tedesco, con una quota vicina al 6% del capitale, sarebbe anch'essa pronta a far valere i diritti di prelazione per l'aumento di capitale. «La partecipazione dei cinesi e dei magi azionisti di Deutsche Bank è una iniezione di fiducia», ha detto Neil Smith, analista di Bankhaus Lampe, che ha messo un bollino «buy» sulle azioni Deutsche. I titoli Db alla Borsa di Francoforte ieri hanno guadagnato l'1,39%, ma da quando venerdì scorso sono cominciate a trapezare le prime indiscrezioni sull'aumento di capitale da 8 miliardi di euro le azioni della banca tedesca hanno avuto un crollo di circa l'8% (-7,79% nell'ultima settimana di contrattazioni).

Di certo, l'apertura dei maggiori investitori all'aumento di capitale è un riconoscimento

importante alle politiche di rilancio del ceo John Cryan. Piano di turnaround che invece ha suscitato non pochi dubbi tra i piccoli azionisti e alcuni analisti. Forse per questo ieri il quotidiano tedesco Handelsblatt riportava le frasi balanzose di Cryan che sarebbe pronto a restare alla guida del colosso bancario tedesco oltre il 2020 - data di scadenza del suo contratto, sottintendendo un allungamento dello stesso - in caso di risultati favorevoli dalla sua gestione. «È possibile. Se riuscirò a tornare ad essere una banca di successo perché no?», ha commentato il ceo. Deutsche Bank viene da due anni di mari tempestosi, stretta da una serie di scandali finanziari in diverse parti del mondo, il peso enorme del contenzioso giudiziario dopo la multa di 14 miliardi di dollari per la crisi dei subprime Usa, diversi cambi di top manager, e due esercizi in rosso con perdita di 6,8 miliardi nel 2015 e di 1,4 miliardi nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVI

Dalla Finanza

BNP PARIBAS RE

Ricavi a 704 milioni, 155 di utili pre-tasse

BNP Paribas Real Estate chiude il 2016 con 704 milioni di euro di fatturato e 155 milioni di utile ante imposte. Il 43% dei ricavi della società immobiliare di Bnp è stato generato al di fuori della Francia (di cui 12% nel Regno Unito, 20% in Germania, 4% in Italia).

AVIVA

Cala l'utile ma l'Italia è in crescita

Aviva chiude il 2016 con profitti in calo del 25% a 703 milioni di sterline, complice l'effetto Brexit e l'impatto negativo per 380 milioni di una misura decisa dal Governo di Londra sul tema indennizzi. In Italia, invece, Aviva ha chiuso con un utile operativo Ifrs in aumento del 9,9% a 250 milioni. Il che ha permesso di staccare una cedola di 90 milioni a favore della capogruppo (62 milioni l'anno precedente). Anche il ramo Danni ha registrato buone performance, il Cor sceso al 92,7% dal 94,3%.

AEFFE

Ricavi e utile in crescita nel 2016

Il gruppo Aeffe ha chiuso il 2016 con ricavi consolidati pari a 280,7 milioni di euro (+4,7% a cambi costanti e +4,4% a cambi correnti), un Ebitda pari a 25,2 milioni (+30%) e un utile d'esercizio pari a 3,6 milioni (+139%). L'indebitamento finanziario netto è pari a 59,5 milioni, rispetto agli 80,5 milioni di fine 2015.

Ilaria Vesentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matricole. La società della famiglia Berloni

Indel B prepara lo sbarco su Mta di Borsa Italiana

» Continua da pagina 21

«Abbiamo avviato due anni fa il percorso per la quotazione pensando inizialmente all'Aim e anche allo Star, ma il pilot fishing con gli investitori ci ha fatto capire che c'era grande interesse per

ricavi e la redditività e quindi ci siamo indirizzati sul processo più impegnativo - spiega Luca Bora, ceo di Indel B - puntando non solo a ottenere risorse fresche per portare avanti i progetti di sviluppo (sia di prodotti sia di

mercati), ma anche a far crescere l'azienda dal punto di vista organizzativo e culturale».

L'obiettivo di Antonio Berloni, che salvò Indel dal fallimento nel 1988 e ne ha fatto un gioiellino manifatturiero di tecnologia e design

made in Italy, è approdare al listino milanese entro la metà di maggio 2017, mantenendo saldamente il controllo dell'azienda e offrendo azioni ordinarie a investitori qualificati in Italia e istituzionali all'estero (con l'esclusione di Usa,

Canada, Giappone e Australia). Assieme a i nuovi soci Berloni intende cavalcare la forte crescita del mercato automotive - che già oggi vale il 60% del business Indel B nella refrigerazione e nel condizionamento "mobile" - sviluppare il ramo caravan e roulotte e spingere la crescita oltreoceano: oggi i mercati extraeuropei assorbono solo il 17% del giro d'affari).

Ilaria Vesentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI TREVISO

Concordato Preventivo con riserva n. 31/2016
CIEFFE Forni Industriali S.r.l.

BANDO DI GARA PER LA CESSIONE DELL'AZIENDA PREMESSO

a) che la società "CIEFFE Forni Industriali S.r.l. in liquidazione" (di seguito anche la "Società") è proprietaria dell'azienda con sede operativa in Colle Umberto (TV), via dell'Industria n. 7, esercente l'attività di costruzione, installazione, riparazione e manutenzione, vendita e assistenza post vendita di forni industriali e di impianti, macchinari, attrezzature, apparecchiature, strumenti ed accessori per l'industria elettronica, metallurgica, meccanica, chimica, medica, sanitaria e farmaceutica, alimentare e del legno;

b) che "CIEFFE Forni Industriali S.r.l. in liquidazione" ha presentato al Tribunale di Treviso il *Ricorso per ammissione alla procedura di concordato preventivo ai sensi dell'art. 161, VI comma, l. fall.*; e che il Tribunale di Treviso, con decreto depositato in data 16.12.2016, ritenuta la sussistenza dei presupposti previsti dalla Legge Fallimentare, ha concesso alla Società termine fino al 14.2.2017 per la presentazione di una proposta definitiva di concordato preventivo e nominato il Commissario Giudiziale;

d) che su istanza motivata della Società il Tribunale di Treviso ha concesso una proroga di sessanta giorni del termine di cui al punto b);

e) che in data 10.1.2017 la Società ha aperto una *virtual data room* contenente le informazioni salienti dell'azienda (di cui alla lettera a) che precede, concedendo l'accesso agli interessati all'acquisto previa sottoscrizione di lettera di riservatezza;

f) che la Società ha ricevuto dalla società Ciefte International AG offerta d'acquisto dell'azienda, con cauzione di € 180.000,00; il corrispettivo è così indicato: prezzo di acquisto dell'azienda commerciale € 500.000,00, dedotto l'importo dei debiti accollati nei confronti dei dipendenti - prezzo di acquisto dell'immobile di Colle Umberto, Viale dell'Industria n. 2.300.000,00, dedotto l'eventuale canone complessivo effettivamente corrisposto dall'acquirente fino alla vendita; e costi per complessivi € 2.800.000,00;

g) che in accoglimento di istanza motivata ex art. 161, comma 7, l. fall. della Società il Tribunale di Treviso ha autorizzato la cessione dell'azienda di cui alla lettera a) a mezzo di procedura competitiva, da organizzare con la supervisione degli Organi della procedura concorsuale.

Tutto ciò premesso e considerato "CIEFFE Forni Industriali S.r.l. in liquidazione" intende bandire una procedura competitiva per la cessione dell'azienda meglio di seguito precisata ai termini ed alle condizioni di cui in appresso.

ARTICOLO 1

L'azienda di cui alla lettera a), descritta nella perizia del dott. Franco Furlanetto di Treviso, che a sua volta recepisce le risultanze della perizia estensiva redatta dall'ing. Piero Bortolin di Motta di Livenza per le immobilizzazioni materiali e le rimanenze di magazzino; perizie tutte consultabili nella *virtual data room*.

Nel perimetro aziendale oggetto di vendita sono ricompresi gli immobili di proprietà della Società così catastalmente descritti:
Comune di Colle Umberto
Sezione B, Foglio 9
Mappale 959, Sub. 7, Viale dell'Industria n. 7, Piano S1-T-1, Categoria D/1,
Rendita € 16.742,00;
Mappale 959, Sub. 8, Viale dell'Industria n. 7, Piano T-1-2, Categoria D/1,
Rendita € 15.448,00;
Mappale 959, Sub. 9, Viale dell'Industria n. 7, Piano T-1-2, Categoria D/1,
Rendita € 5.222,40;
Mappale 959, Sub. 6, Viale dell'Industria n. 7, Piano T, Categoria D/1,
Rendita € 70,00;
Mappale 959, Sub. 3, Viale dell'Industria n. 7, Piano T, B.C.N.C. (area scoperta di 5.303 mq comune ai Subb. 6, 7 e 9);
Mappale 959, Sub. 4, Viale dell'Industria n. 7, Piano T, B.C.N.C. (passaggio pedonale di 21 mq comune ai Subb. 6, 7 e 9);
Mappale 959, Sub. 5, Viale dell'Industria n. 7, Piano T, B.C.N.C. (passaggio carrai di 58 mq comune ai Subb. 6, 7 e 9).

La predetta azienda è costituita dai beni materiali e immateriali e dai rapporti giuridici, considerati nella loro organica unità funzionale e quindi - salvo altro -

a) la licenza d'uso del marchio CIEFFE nei termini del relativo contratto consultabile nella *virtual data room*;

b) le attrezzature, di cui alla perizia dell'ing. Piero Bortolin;

c) il *know how* rappresentato da disegni e progetti meccanici ed elettrici, e dal *software*;

d) i contratti attivi e passivi stipulati per l'esercizio dell'attività aziendale, consultabili nella *virtual data room*;

e) i rapporti di lavoro con i dipendenti dell'azienda.

L'azienda ha attualmente in organico numero 32 dipendenti, di cui:
- 4 impiegati;
- 28 operai;

come da elenco dettagliato disponibile nella *virtual data room*, nel quale, per ciascun dipendente, è precisato: l'orario normale di lavoro individuale; la qualifica ed il livello; il C.C.N.L. applicato; la distribuzione lorda mensile normale; l'ammontare del debito, suddiviso tra le varie voci, maturato alla data del 31 dicembre 2016.

Sono escluse dal perimetro dell'azienda da trasferire le rimanenze di magazzino, che potranno essere alienate direttamente dagli Organi della procedura mediante procedura competitiva.

ARTICOLO 2

Condizioni di vendita

1. La vendita dell'azienda avverrà nello stato di fatto e di diritto in cui essa si trova all'atto del trasferimento, comprensiva di tutti i rapporti di lavoro dipendente attualmente in essere. È esclusa qualsiasi garanzia o risarcimento di parte venditrice per vizi o mancanza di qualità.

2. Il prezzo base per l'acquisto dell'azienda, pari al valore dell'offerta pervenuta, è di € 2.800.000,00, di cui € 2.300.000,00 da imputarsi al corrispettivo immobiliare.

Il pagamento del corrispettivo dovrà essere effettuato con assegni circolari, tutti dipendenti, al momento dell'offerta, al momento della cessione dell'azienda, con contestuale stipula di contratto di locazione e di contratto preliminare di compravendita avente ad oggetto l'immobile; quanto ad € 2.300.000,00, dedotto l'eventuale canone complessivo effettivamente corrisposto dall'acquirente sino alla vendita dell'immobile, all'atto della relativa compravendita.

3. Unitamente alla domanda ogni interessato dovrà depositare, a titolo di deposito cauzionale, un assegno circolare intestato a "CIEFFE Forni Industriali S.r.l. in liquidazione" pari ad € 180.000,00 - per l'acquisto dell'azienda. Tale assegno sarà restituito in caso di mancata aggiudicazione dell'azienda e, fatta salva la richiesta dei maggiori danni, potrà essere tenuto dalla cedente, a titolo di penale, qualora l'aggiudicatario, in caso di

positivo espletamento delle trattative sindacali, non si presenti dal notaio nominato dal Tribunale per la stipulazione del contratto definitivo di cessione del ramo d'azienda.

4. È previsto il trasferimento diretto in capo all'acquirente di tutti i dipendenti attualmente impiegati presso l'azienda, con applicazione del trattamento salariale attualmente vigente presso la società cedente.

5. È prevista la possibilità per l'offerente di accollarsi il TFR e le retribuzioni differite (ferie non godute, permessi, r.o.l., festività sopresse e rateo di tredicesima mensilità) dei dipendenti trasferiti, a condizione che i lavoratori liberino la cedente da qualsiasi vincolo di responsabilità solidale mediante sottoscrizione di accordi formalizzati ai sensi dell'articolo 411 c.p. Tale facoltà di pagamento deve essere espressamente indicata nell'offerta di acquisto.

6. È prevista per l'acquirente la facoltà di acquistare separatamente l'azienda da cui il compendio immobiliare, facendo precedere l'acquisto del compendio immobiliare dalla locazione dello stesso per un periodo non superiore a tre anni e prevedendo di assorbire nel prezzo d'acquisto i canoni medio tempore corrisposti.

In tale ipotesi la cauzione versata all'atto della presentazione dell'offerta, prevista dall'art. 4.5 che segue verrà trattata sino alla conclusione dell'atto di compravendita del compendio immobiliare ed al pagamento del relativo prezzo.

7. L'aggiudicatario sarà impegnato a conservare e completare la contabilità della Società, a consentire agli Organi della procedura di accedere agli uffici e mettere a disposizione di questi ultimi il personale necessario per la consultazione della documentazione.

ARTICOLO 3

Dati e informazioni

I documenti citati nel bando, comprese la perizia di stima, o comunque ogni altro documento utile per la migliore conoscenza dei beni, dei diritti e di qualsiasi altra informazione inerente l'oggetto della cessione sono disponibili in una *virtual data room* di cui l'acquirente può accedere fino al termine per la presentazione dell'offerta tramite un *link* che verrà comunicato previa sottoscrizione degli accordi di riservatezza e confidenzialità di cui in premessa.

I soggetti autorizzati all'accesso alla *virtual data room* per eventuali ulteriori informazioni potranno contattare:

- dott. Umberto Canovesi (366 8248832) per questioni contabili;
- avv. Giampaolo Mardegan (0422 585111) per questioni legali;
- dott. Mario Cusco (049 8760709) per questioni di spettanza del consulente del lavoro;

- dott. Franco Furlanetto (0422 432044) per chiarimenti sulla perizia di stima;

- ing. Piero Bortolin (0422 768015) per la valutazione dei beni materiali e delle attrezzature.

ARTICOLO 4

Offerta di acquisto

Le offerte irrevocabili di acquisto dovranno essere depositate in busta chiusa presso lo Studio del notaio Paolo Talice di Treviso entro e non oltre le ore 11.30 del giorno antecedente la gara.

La busta dovrà essere indicata nella dicitura "offerta di acquisto per l'azienda Ciefte Forni Industriali S.r.l. in liquidazione".

L'offerta di acquisto irrevocabile, che potrà essere per persona fisica o giuridica da nominare entro e non oltre 5 giorni dall'avvenuta aggiudicazione, dovrà contenere:

1. cognome, nome, luogo e data di nascita, codice fiscale, domicilio, recapito telefonico, indirizzo email o pec dell'offerente persona fisica ovvero ragione o denominazione sociale, sede, codice fiscale e partita iva dell'offerente persona giuridica con indicazione dei poteri della persona fisica che rappresenta la società;

2. fotocopia del documento di identità dell'offerente o del legale rappresentante a sua carica; aggiornata se si tratta di società;

3. prezzo offerto che, a pena di inefficacia dell'offerta, non potrà essere inferiore al prezzo base di gara;

4. modalità di pagamento del prezzo;

5. assegno circolare non trasferibile intestato a "CIEFFE Forni Industriali S.r.l. in liquidazione" pari a € 180.000,00 a titolo di deposito cauzionale;

6. esplicita dichiarazione che l'offerta resta valida ed efficace anche in ipotesi di dichiarazione di fallimento della Società venditrice.

ARTICOLO 5

Operazioni di gara e valutazione delle offerte

L'apertura delle buste e l'esame delle offerte di acquisto avverrà in data 31 marzo 2017 alle ore 10.30 presso lo Studio del notaio Paolo Talice di Treviso.

Sarà giudicata la migliore offerta quella che esprimerà il prezzo più elevato. La gara verrà svolta mediante offerta in aumento sul maggior prezzo offerto, con rilanci minimi di € 20.000,00.

Il termine per l'effettuazione dei rilanci sul prezzo sarà fissato dal notaio al momento dell'apertura della gara.

Nel caso in cui nessuno degli offerenti intenda partecipare alla gara, verrà preferita l'offerta che avrà espresso il prezzo più elevato; in caso di parità di prezzo verrà preferita l'offerta depositata per prima presso lo Studio del notaio Paolo Talice di Treviso.

Non verranno valutate offerte espresse in modo indeterminato o generico, ovvero pervenute dopo la conclusione della gara.

Delle operazioni sarà redatto apposito verbale.

ARTICOLO 6

Consultazioni sindacali e sottoscrizione contratto di cessione

La stipulazione dell'atto di cessione definitiva dell'azienda è sospensivamente condizionata alla sottoscrizione dei verbale ex art. 410 e 411 c.p.c. con i singoli dipendenti, anche ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 213 c.c.

I citati verbali di conciliazione prevederanno l'espressa e necessaria rinuncia alla solidarietà nei confronti della cedente per qualsivoglia precedente credito di qualunque natura e/o data eventualmente accollati all'offerente, e l'analoga esplicita e necessaria rinuncia alla solidarietà nei confronti del cessionario per i debiti non accollati.

Stipulati gli accordi con i lavoratori ed entro 15 giorni dall'aggiudicazione verrà sottoscritto il contratto definitivo di cessione dell'azienda presso lo Studio del notaio Paolo Talice di Treviso.

Le spese, gli oneri notariali inerenti e conseguenti il trasferimento, comprese le imposte e tasse, saranno a carico dell'aggiudicatario.

ARTICOLO 7

Pubblicità

Il presente avviso sarà pubblicato sul portale dei fallimenti di Treviso, sul sito www.fallimentireviso.com, su *Il Gazzettino* e su *Il Sole 24 Ore* almeno 20 giorni prima dell'aggiudicazione; inoltre verrà trasmesso a mezzo pec od equivalenti a cura della Società a tutti i soggetti che abbiano manifestato interesse all'acquisto dell'azienda.

Conegliano, 10 marzo 2017

PIAGGIO & C. s.p.a.

PIAGGIO & C. S.p.A.
Sede sociale: Pontedera (PI), Viale Rinaldo Piaggio n. 25 - Capitale sociale: Euro 207.613.944,37 I.v.
Registro Imprese di Pisa - Codice Fiscale 0477320011 - Partita Iva 01551260506 - R.E.A. Pisa n. 134077
Direzione e Coordinamento IMMSI SpA - Sito internet: www.piaggiogroup.com

ESTRATTO DI AVVISO DI CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA

I soggetti aventi diritto sono convocati in Assemblea Ordinaria e Straordinaria presso la Sala Assemblée Intesa SanPaolo, in Milano, Piazza Belgioioso n. 1, il giorno 12 aprile 2017, alle ore 11:00 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione, il giorno 13 aprile 2017 alle ore 11:00, presso il medesimo luogo, per deliberare sul seguente:

Ordine del Giorno

In sessione ordinaria

- Bilancio d'esercizio di Piaggio & C. S.p.A. al 31 dicembre 2016; bilancio consolidato al 31 dicembre 2016 del Gruppo Piaggio; Relazione degli Amministratori sulla gestione dell'esercizio 2016; proposta di destinazione dell'utile di esercizio; relazione del Collegio Sindacale; relazione della Società di Revisione; deliberazioni inerenti e conseguenti.
- Relazione sulla remunerazione ai sensi dell'articolo 123-bis del D. Lgs. 58/1998. Delibere inerenti e conseguenti.
- Autorizzazione all'acquisto e disposizione di azioni proprie, ai sensi del combinato disposto degli artt. 2357 e 2357-bis del codice civile, nonché dell'art. 132 del D. Lgs. 58/1998 e relative disposizioni di attuazione, previa revoca dell'autorizzazione conferita dall'Assemblea ordinaria del 14 aprile 2016 per la parte non eseguita. Delibere inerenti e conseguenti.

In sessione straordinaria

- Proposta di annullamento di n. 3.054.736 azioni proprie in portafoglio; conseguenti deliberazioni dell'articolo 5.1 dello Statuto sociale. Delibere inerenti e conseguenti.
- I termini per l'esercizio del diritto di porre domande

Ogni informazione riguardante:

- la legittimazione e le procedure per l'intervento e il voto in Assemblea, ivi inclusa ogni indicazione riguardante la *record date*;
- i termini per l'esercizio del diritto di porre domande

Pontedera, 10 marzo 2017

Per il Consiglio di Amministrazione:
Il Presidente e Amministratore Delegato
Roberto Colaninno

Istituto Vendite Giudiziarie

per il Circondario del Tribunale di Modena

SCOPRI LE PROPOSTE IMMOBILIARI

Appartamenti Ville Negozi Capannoni Complessi industriali Terreni e molto altro ancora...

Visita sito dell'IVG e partecipa alle vendite immobiliari del Tribunale di Modena.

Scarica l'applicazione gratuita "IVG MODENA" per iPhone, iPad e Android. Un nuovo strumento indispensabile per chiunque sia interessato a partecipare all'Asta giudiziaria e ad avere aggiornamenti in tempo reale su tutti i beni in vendita e sulle migliori occasioni disponibili.

Seguici su www.mo.astagiudiziaria.com

Ristorazione. Utili in volata: 98 milioni

Da Autogrill arriva una maxi-cedola per i Benetton

Autogrill sfiora i 100 milioni di utili e brinda a un anno ricco di soddisfazioni con un generoso regalo ai suoi azionisti: una maxi-cedola. Il gigante mondiale della ristorazione restituirà ai suoi azionisti tutti gli utili (98 milioni), e in più - attingendo alle riserve, per distribuire 40 milioni (triplicati rispetto all'anno scorso): cedola da 0,16 euro che fa contenti in primis la famiglia Benetton che detiene il 50% e incasserà 20 milioni.

Se il 2016 era stato l'anno del ritorno al dividendo, dopo anni di dieta ferrea e dura ristrutturazione per superare la crisi mondiale, il 2017 è l'anno del balzo in avanti. Dopo l'uscita, non senza traumi, dal ricco mercato dei Duty Free (con la vendita «forzata» di WDF agli svizzeri di Dufry), Autogrill si è dovuta reinventare, o meglio tornare al vecchio e storico mestiere di «venditore di panini». Ma lo ha fatto alzando l'asticella: concept proprietari (come il fortunato e internazionale Bistrot), qualità dei menù (gli accordi con Slow Food e chef stellati), investimenti (restyling dei locali come Mercato Duomo), espansione internazionale, focus sugli aeroporti. La ricetta somministrata da GianMario Tondato da Ruos, l'uomo che da quasi 15 anni tiene le redini del gruppo, ha dato i suoi frutti: i ricavi consolidati si sono attestati a 4,52 miliardi, in rialzo del 4,6% (+4,2% a cambi correnti), mentre il margine lordo si è attesta-

S.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTESA SANPAOLO GROUP SERVICES

in nome e per conto della **BANCA CR FIRENZE S.p.A.**

VENDE

in FIRENZE, Via Dalmazia 37r/Via Morgagni, unità immobiliari ad uso ex filiale site ai piani T, 1° e S1 di circa mq. 573.

Per maggiori informazioni potete consultare il sito www.proprieta.intesasnapaolo.com oppure chiamare i numeri di tel. 02.8796.9568 - 02.8796.9563.

Società del Gruppo **INTESA SANPAOLO**

Intesa Sanpaolo Group Services S.p.A. Sede Legale: Piazza San Carlo, 156 10121 Torino Capitale Sociale Euro 272.286.637,00 Numero di iscrizione al Registro Imprese di Torino e Codice Fiscale 07975420154 Partita Iva 04532231006 Appartenente al gruppo bancario "Intesa Sanpaolo" iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari Direzione e Coordinamento Intesa Sanpaolo S.p.A.

INTESA SANPAOLO GROUP SERVICES

in nome e per conto di **INTESA SANPAOLO S.p.A.**

VENDE

in MONZA - Via Cavallotti 5, unità immobiliare ad uso ex filiale al piano T, 2, S1 e S2 di complessivi mq 2859 circa.

Per maggiori informazioni potete consultare il sito www.proprieta.intesasnapaolo.com oppure chiamare i numeri di tel. 02.8796.9568 - 02.8796.9563.

Società del Gruppo **INTESA SANPAOLO**

Intesa Sanpaolo Group Services S.p.A. Sede Legale: Piazza San Carlo, 156 10121 Torino Capitale Sociale Euro 272.286.637,00 Numero di iscrizione al Registro Imprese di Torino e Codice Fiscale 07975420154 Partita Iva 04532231006 Appartenente al gruppo bancario "Intesa Sanpaolo" iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari Direzione e Coordinamento Intesa Sanpaolo S.p.A.

AP Autorità Portuale ANCONA

Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centrale
Molo S. Maria - Porto
60131 Ancona
Tel. 071 207891 - Fax 071 2078940
e-mail: aa.gg@autoritaportuale.ancona.it

AVVISO RELATIVO AGLI APPALTI AGGIUDICATI

Sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n° 26 del 03/03/2017 - Serie Speciale "Contratti pubblici" - è pubblicato l'avviso di esito della gara per pubblico incarico relativo all'affidamento dei Lavori di 2° fase delle opere a mare - Lavori di completamento e funzionalizzazione della nuova banchina rettilinea e dei piazzali retrostanti - n° stralcio funzionale" CUP: J34J3000000001 - (IG: 6046692B40)

Importo complessivo posto a base di appalto, euro 34.639.097,94, di cui:

- euro 18.762.070,88 per lavori a misura, comprensivi di euro 362.135,76 per oneri della sicurezza inclusa nei prezzi delle lavorazioni e non soggetti a ribasso,
- euro 15.819.293,02 per lavori a corpo, comprensivi di euro 595.004,04 per oneri della sicurezza inclusa nei prezzi delle lavorazioni e non soggetti a ribasso,
- euro 57.734,04 per oneri speciali per l'attuazione dei piani di sicurezza e non soggetti a ribasso.

IVA non imponibile ai sensi dell'art. 9, comma 1 del D.P.R. n° 633/72.

Offerte ricevute: n° 8.

Offerte ammesse: n° 8.

Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.

Importo di aggiudicazione: € 23.765.023,87 (euro ventitremilionisettecentosessanta-cinquemilaeventitrecenti87), IVA non imponibile ai sensi dell'art. 9, comma 1 del D.P.R. n° 633/72

PARTERRE

Jp Morgan e Kpmg in tandem per gli Npl della Rev

Saranno Jp Morgan e Kpmg ad affiancare la Rev nel processo di dismissione degli oltre 10 miliardi di Npl provenienti dalle good banks. La scelta degli advisor, finanziario e industriale, è stata formalizzata nelle scorse ore e di fatto è una delle ultime premesse per l'avvio delle dismissioni, previsto entro la metà dell'anno. Prima ancora, però, la società guidata dalla presidente Maria Teresa Bianchi, dall'ad Salvatore Immordino e dal consigliere Andrea Resti, dovrà risolvere un'altra questione non irrilevante: trovare 1,47 miliardi sul mercato, per estinguere il prestito ponte attualmente in essere con le quattro good banks. Il tempo stringe, infatti l'acquirente principale - Ubi - si è impegnata ad acquistare tre dei quattro istituti solo a patto che il finanziamento non sia più in carico: prima di Natale sembrava che il nuovo prestito-ponte fosse in dirittura d'arrivo, poi la trattativa si è prolungata. Risolto questo capitolo, si passerà alla cessione degli Npl, con alcuni primi pacchetti segmentati; non è escluso il ricorso alle Gaes, anche se una decisione non è ancora stata presa. In media, i 10,3 miliardi di sofferenze sono stati trasferiti alla Rev a un valore di poco superiore al 20% (dopo un'iniziale 17%), ma l'Autorità di risoluzione, cioè Bankitalia, punta a spunta qualche plusvalenza onde alleggerire almeno in parte il conto da 4,5 miliardi del salvataggio di Banca Marche, Popolare Etruria, CariChieti e CariFerrara. (Ma.Fe.)

Se Google è sempre il miglior posto dove lavorare

Oрмаi è un'abitudine, ma non invecchia mai: Google, per l'ottava volta in undici anni, sventa in testa alla classifica delle aziende americane dove si lavora meglio. Cortesia della rivista Fortune, che le assegna il riconoscimento davanti a gruppi noti e meno noti - e curiosamente spesso niente affatto hi-tech: Wegmans Foods Market, una catena di supermercati a conduzione familiare nata a New York oltre cent'anni or sono e con punti vendita in sei Stati, è seconda grazie a una cultura che offre flessibilità negli orari, opportunità di carriera e attenzione individuale ai dipendenti comprese torte di compleanno. Boston Consulting Group è terza, una posizione ottenuta dall'alto di generosipiani di assistenza sanitaria e di risorse quali periodi sabba tici e centri di fitness. A far vincere Google su tutti sono benefit gratuiti con pochi pari da qualità della vita: dai pasti gourmet ai tagli di capelli e fino ai servizi di lavanderia. La classifica viene compilata ogni anno attraverso un sondaggio che interpella 230 mila persone. (M. Val.)

L'americana Aig cambia il ceo e scappa da Londra

Aig, l'assicuratore che fu al centro della crisi finanziaria del 2008 e simbolo del successivo risanamento, è di nuovo nei guai: l'ad, il 58enne Peter Hancock, rassegnare le dimissioni dopo due anni al vertice davanti al fallimento della sua strategia. Un fallimento costoso: la società è reduce da perdite per 3,04 miliardi di dollari nel quarto trimestre 2016. Ed è stata costretta ad aumentare le riserve a fronte di rischi di 5,6 miliardi. Il bilancio è stato un indesiderato ritorno al passato: a conti fatti il peggiora da quando il governo Usa aveva salvato l'azienda dallo scandalo dei derivati con aiuti per 185 miliardi, nel timore di ripercussioni del crack sull'intero sistema finanziario. Aig aveva ripagato quegli aiuti nel 2012 e ceduto numerosi asset. Non è stato sufficiente. Nuovi oneri e perdite sono ora emersi nella divisione globale e strategica di property-casualty, feudo di Hancock prima di diventare Ceo. Un'attività che Aig svolge anche in Europa: nelle ultime ore ha annunciato che aprirà una sede in Lussemburgo in risposta a Brexit. Non sotto Hancock. (M. Val.)

Lusso. Proposta una cedola di 0,16 euro Brunello Cucinelli, l'utile sale a 39 milioni

Giulia Crivelli

A quasi cinque anni dalla quotazione Brunello Cucinelli continua a crescere e si avvicina al mezzo miliardo di fatturato, con indici di redditività in aumento a doppia cifra. Dati eccezionali in sé, ancora di più se confrontati con quelli del lusso in generale, che nel 2016 ha sofferto per il rallentamento dei consumi cinesi e per il calo dei flussi turistici. Il cda dell'azienda guidata dal suo fondatore Brunello Cucinelli ha approvato ieri il bilancio consolidato 2016 e proposto il dividendo: 0,16 euro, pari a un payout ratio del 29,9%. Altro dato in crescita rispetto al 2015, quando la cedola fu di 0,13 euro, pari a un rapporto tra dividendi complessivi e risultato di gruppo (questa la definizione di payout ratio) del 26,5%. I ricavi, il cui andamento era stato anticipato il 9 gennaio, sono saliti del 10,1% a 456 milioni; ebitda e utile netto sono aumentati rispettivamente del 13,2% a 78,2 milioni e del 18,8% a 39,1 milioni. Cucinelli è ottimista: «Sulla base delle campagne vendite delle collezioni delle prossime due stagioni, primavera-estate 2017 e autunno-inverno 2017-2018, possiamo affermare con un buon grado di certezza che anche quello che stiamo vivendo dovrebbe essere un anno di crescita a doppia cifra sia de i ricavi sia delle marginalità».

Dietro a queste previsioni e al successo di vendite delle più recenti collezioni ci sono molti fattori (si veda anche La lettera all'investitore pubblicata sul Sole 24 Ore del 5 marzo): crescita omoge-

nea rispetto ai mercati, buon andamento dell'Italia (che assorbe il 16,7% del fatturato, salito del 7,3%), equilibrio tra canale retail e distribuzione wholesale e, last but not least, investimenti (30 milioni nel solo 2016) e un'idea molto chiara di posizionamento del brand e di difesa dell'esclusività. «Il 2016 è stato un anno di svolta nell'approccio a internet - spiega Cucinelli - Fino a gennaio avevamo un unico sito, con una sezione di e-commerce accanto alle informazioni sull'azienda e a quelle per gli investitori. Dal 1° febbraio ne abbiamo due: il primo è un abouthique virtuale, il secondo ha l'ambizione di raccontare l'azienda e tutte le persone che ci lavorano come "artigiani umanisti del web", un'ideamaturata durante un viaggio nella Silicon Valley».

Cucinelli ha più volte citato i protagonisti della rivoluzione di internet come esempi da seguire, ma precisa: «Coniugare le enormi potenzialità della tecnologia con valori umanistici dovrebbe essere la priorità di tutti. Sono felice che qualche giorno fa Mark Zuckerberg si sia chiesto, su Facebook, "stiamo davvero costruendo il mondo che vogliamo?". La nostra azienda se lo domanda da sempre e l'obiettivo, non mi stanco di ripeterlo, è offrire manufatti artigianali italiani di eccelsa qualità, dando allo stesso tempo dignità morale ed economica a tutte le persone che lavorano nella filiera della moda, non solo nella nostra azienda». Il titolo Cucinelli ha chiuso ieri a 20,72 euro (+0,44%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito. Assemblea dei soci convocata il 12 aprile per l'approvazione del bilancio, la riduzione del consiglio e la nuova governance

Mps avvia trattativa con Ue sul piano

Il consiglio d'amministrazione rivede e abbassa le perdite 2016, da 3,4 a 3,24 miliardi

Luca Davi

Mps avvia formalmente la trattativa con Bruxelles per la revisione del piano industriale. Ieri il Cda della banca senese, al termine di lunga seduta che ha visto anche l'approvazione del progetto di bilancio 2016, ha infatti dato l'ok al piano di ristrutturazione che sarà ora inviato alle Autorità competenti - da Bruxelles a Francoforte - e che rappresenta la base di partenza su cui, come si legge in una nota, si potrà «avviare il confronto» con la stessa Commissione. Dopo che nelle scorse settimane ci sono stati fitti colloqui informali, ora inizia il percorso più ufficiale. Obiettivo è arrivare a siglare un accordo definitivo sul nuovo piano con la Commissione entro aprile-maggio, e ottenere quel disco verde indispensabile per accedere alla ricapitalizzazione precauzionale e al conseguente intervento dello Stato nel capitale.

Sul fronte dei numeri, la banca ha registrato una piccola limatura alla perdita attesa del 2016. L'anno si chiude con un rosso di 3,24 miliardi contro i 3,38 miliardi annunciati lo scorso 9 febbraio. Una riduzione dovuta ad alcune modifiche relative al pagamento di una sola annualità (anziché le precedenti due) del canone per le Dta e alla revisione a

fair value dei titoli subordinati. Nulla cambia invece sulla pulizia di bilancio, per cui si confermano i 2,59 miliardi di rettifiche in più sui crediti per l'aggiornamento delle valutazioni. I numeri, insieme alla proposta di riduzione del numero dei membri del Cda e di un piano di performance shares, saranno approvati nel corso dell'assemblea convocata per il 12 aprile.

Il dossier sugli Npl

Dopo il fallimento della ricapitalizzazione da 5 miliardi («Eravamo a un passo dalla soluzione», ha detto ieri l'a.d. di Jp Morgan, Jamie Dimon), ora la banca come noto guarda a una ricapitalizzazione stimata in 8,8 miliardi, il cui successo a sua volta è legato a doppio filo al piano industriale che ieri è stato analizzato in Cda. Tutti questi temi sono stati al centro di un incontro riservato avvenuto in settimana a Bruxelles tra il management della banca e i vertici della Dg Concorrenza, in cui secondo le indiscrezioni sarebbero state definite le coordinate di massima del business plan.

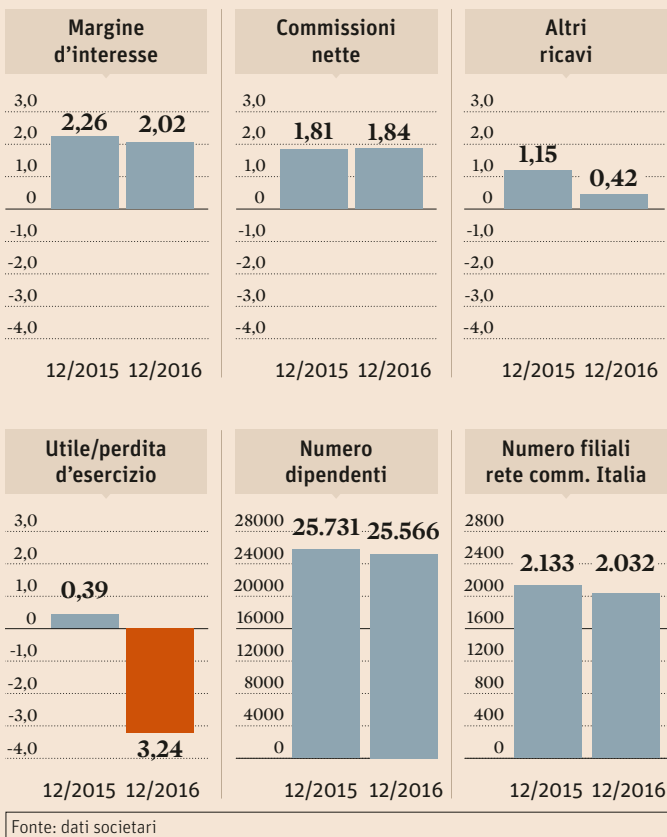
Dalla banca non trapela nulla, ma perno fondamentale del progetto industriale è il deconsolidamento delle sofferenze, che sono salite a 29,4 miliardi a fine 2016. Il boccone da tempo ha attirato le at-

tenzioni di grandi fondi internazionali specializzati in non performing loan. A manifestare interesse nelle scorse settimane sarebbero stati soggetti come Cerberus, Fortress, Pimco, Apollo e Lonestar, che avrebbero cominciato ad esaminare il dossier, ma è possibile che la gara sia destinata ad allargarsi ad altri operatori. L'amministratore delegato Marco Morelli e il Cfo Francesco Mele, affiancati dagli advisor Mediobanca e Lazard, sono al lavoro a tempo pieno sul tema. Difficile tuttavia che si chiuda ufficialmente qualcosa prima dell'estate, anche perché ci sarà da aspettare prioritariamente il via libera al piano da parte della Dg Concorrenza.

Tema di discussione con Bruxelles sarà proprio la modalità di cessione del portafoglio. Il progetto più papabile prevede la cessione in blocco delle sofferenze con una suddivisione in più tranche, in base alla tipologia e alla rilevanza delle posizioni. Si tratterebbe di uno schema che avrebbe il vantaggio di essere rapido nella risoluzione del problema ma lo svantaggio - non irrilevante - di essere penalizzante in termini di prezzi. Fonti di mercato stimano che il valore finale di vendita sia inferiore al 25% del valore originario, a fronte del 33% che era stato concordato con il fondo At-

I numeri di Mps sul 2016

Relazione consolidata sull'andamento della gestione



Risparmio. Possibile revisione della scadenza del 22 marzo per la proposta di offerta transattiva ai vecchi azionisti

Veneto e Bpvi, ipotesi di proroga

Katy Mandurino

«Ci sono diversi modi per le banche di compensare i detentori di obbligazioni bancarie per il danno che hanno subito dalle vendite abusive (di bond, ndr) in linea con le regole Ue».

Il giorno dopo, un portavoce della Concorrenza europea precisa e rettifica il messaggio dell'altro ieri della responsabile antitrust Margrethe Vestager in relazione all'eventualità che gli azionisti di Veneto Banca e Popolare di Vicenza potessero essere risarciti nel caso in cui fossero riconosciuti casi di misselling. La responsabile Antitrust parla in sostanza di eventuale risarcimento di de-

tentori di obbligazioni junior e non di detentori di azioni. Un po' di chiarezza, dunque, dopo la dichiarazione del rappresentante europeo che aveva ipotizzato rimborsi diretti per azionisti inconsapevoli.

Ma nelle due ex popolari venete la tensione non si è allentata. L'incontro di mercoledì tra i vertici delle due banche e il mi-

ANTITRUST UE

«Ci sono diversi modi per le banche di compensare i detentori di obbligazioni bancarie per il danno che hanno subito dalle vendite abusive»

nistro del Tesoro Pier Carlo Padoan ha confermato che il salvataggio dei due istituti non è scontato, soprattutto se l'operazione di offerta transattiva non raggiunge l'80% di adesioni. Per questo motivo si starebbe considerando la possibilità di prorogare i termini dell'offerta transattiva oltre il 22 marzo (gli indecisi sono ancora tanti, circa 50 mila per la BpVi e 35 mila per Veneto Banca). E si sta già ragionando su un abbassamento della soglia minima al 70% (ma il rischio contenzioso a quel punto peserebbe di più e renderebbe le banche vulnerabili). Buoni segnali arrivano, comunque, dall'andamento delle

ultime 48 ore, che hanno registrato una accelerazione delle adesioni: dopo l'incontro al ministero del Tesoro e l'esclusione della possibilità che la quota dei rimborsi possa salire grazie ad un eventuale intervento dello Stato sul capitale, le adesioni per Popolare di Vicenza sarebbero salite dal 29,1 al 34% e un trend simile si sarebbe verificato per Veneto Banca, per una media complessiva del 37-40%. Per agevolare il «rush finale», Popolare di Vicenza ha annunciato l'apertura straordinaria di 100 filiali sabato 11 e 18 marzo, dedicate esclusivamente alle attività legate all'offerta di transazione, tra Veneto, Friuli Ve-

nezia Giulia, Lombardia, Emilia Romagna e Toscana (l'elenco è disponibile sul sito).

Intanto, mentre i piccoli azionisti, attraverso una lunga lettera aperta del Coordinamento associazioni banche popolari venete «don Torta», chiedono «che si faccia chiarezza sul futuro delle banche», perché tra i soci la confusione è altissima, e contestualmente ribadiscono che «è necessario che i risparmiatori vengano dignitosamente risarciti», la questione resta estremamente complessa. Stante il divieto della normativa Ue di impiegare fondi dello Stato per ripianare perdite pregresse, o per sopprimere alla vendita delle sofferenze, o per risolvere le litigazioni, si dovrà vedere quale ruolo avrà Atlante, il fondo proprietario di entrambe le banche. E

anche come si pone la Bce, che ha chiesto ai vertici dei due istituti di redigere due piani industriali separati per capire qual è il fabbisogno finanziario di ciascun istituto. La Bce potrebbe appoggiare una ricapitalizzazione doppia: prima un rafforzamento patrimoniale fatto dalle due banche singolarmente, poi una seconda ricapitalizzazione funzionale alla fusione.

In ogni caso, i tempi sembrano destinati ad allungarsi. In caso di proroga dell'offerta ai soci, le assemblee degli azionisti dei due istituti potrebbero essere convocate a luglio, mentre il progetto di fusione slitterebbe a non prima del 2018. Tutto questo in attesa dell'approvazione dei bilanci 2016, che registrerebbero perdite per circa 3 miliardi di euro complessivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Compagnie aeree. UniCredit e Intesa chiedono chiarimenti in disaccordo con Etihad Aumento e nomine, tutto rinviato in Alitalia

Nessun accordo tra Etihad e le banche azioniste di Alitalia sui soldi da iniettare nella compagnia. Nessun accordo sulle deleghe da attribuire a Luigi Gubitosi, il candidato proposto dalle banche per il vertice della società. Così la riunione a Milano dei principali soci e del cda Alitalia si è conclusa con una nulla di fatto. Tutto rinviato alla prossima settimana.

Sul tavolo, nell'assemblea dei soci convocata presso la sede di UniCredit, il principale azionista italiano della compagnia, il secondo è Intesa Sanpaolo, c'era una proposta di manovra finanziaria da 900 milioni. Soldi da iniettare nelle casse di Alitalia. In parte con la con-

versione di crediti bancari, come i 180 milioni di linea di credito sbloccati dalle banche prima di Natale, in gran parte però nuova finanza, cioè soldi veri.

È questo il carburante giudicato necessario per sostenere la compagnia almeno fino alla fine dell'anno e per dare esecuzione al controverso piano industriale predisposto da Cramer Ball, l'a.d. australiano di fiducia di Etihad ma contestato dalle banche.

È stata soprattutto UniCredit ieri a chiedere maggiori informazioni prima di impegnarsi nell'esborso, che sarebbe di circa 450 milioni per i soci italiani che possiedono il 51% della compagnia (attraverso

Cai e la controllata totalitaria Midco). Etihad, detentrica del 49%, dovrebbe versare gli altri 450 milioni.

Da quanto è trapelato, nelle discussioni si è inserita anche Intesa Sanpaolo, in linea con Unicredit nell'esprimere il disaccordo con il vettore di Abu Dhabi. Anche Generali, creditrice di Alitalia per un bond di 300 milioni, ha sollevato obiezioni. Il gruppo assicurativo ha già detto un no secco alla richiesta di convertire il credito in azioni, perché ritiene l'operazione troppo rischiosa. Ma a Generali potrebbe essere richiesta una ristrutturazione del credito.

I dubbi delle banche, nei

giorni precedenti al cda, riguardavano anche il contenuto del piano Ball, giudicato troppo ottimistico nell'incremento dei ricavi dall'advisor «indipendente» Roland Berger. Per questo le banche hanno richiesto una correzione, un'azione più aggressiva sui costi che si tradurrebbe in un intervento sul costo del lavoro, almeno 2.000 esuberi (il numero reale sarebbe più alto, Alitalia smentisce, ma gli esuberi potrebbero raddoppiare) e un taglio medio del 31% degli stipendi.

A causa del litigio, il cda ha nuovamente rinviato l'approvazione del piano industriale. Ma soprattutto l'assemblea



Il salvataggio di Alitalia

G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo. Nuovo riassetto per il gruppo di vacanze organizzate Due offerte cinesi per Alpitour

Carlo Festa

Due offerte cinesi per Alpitour. Sembra vicino un riassetto azionario per lo storico tour operator italiano, posseduto dai fondi di private equity. Sarebbero arrivate, secondo indiscrezioni, due offerte da gruppi industriali, due conglomerate cinesi attive in diversi settori fra cui il turismo. Gli attuali azionisti di Alpitour, i fondi Wise e J.Hirsch, dovrebbero avviare una serie di offerte probabilmente tramite la nomina di un advisor. I nomi dei due gruppi sono al momento top secret. I fondi azionisti, contattati, hanno risposto con un non comment, ma secondo i rumors è probabile l'avvio di una procedura. Nell'operazione non sarebbero comunque coin-

volti i soggetti cinesi che nel 2015 si erano mostrati interessati al tour operator, come Hna e Fosun, gruppi questi ultimi che si sono già affacciati in passato in Italia. Al contrario le due offerte arriverebbero da primari player asiatici ancora poco attivi tra i confini italiani, ma che si sarebbero avvicinati ad Alpitour soprattutto dopo lo sbarco del tour operator tricolore in Cina per seguire le potenzialità della clientela asiatica. Alpitour è stata ceduta nel 2012 da Exor, la holding della famiglia Agnelli-Elkann, ai fondi Wise e J.Hirsch per 225 milioni. A quel tempo il gruppo si trovava in una situazione economico-finanziaria piuttosto critica. Sotto la guida del presidente e amministratore delegato Gabriele Burgio

il tour operator è stato risanato e il fatturato supera nel 2016 il miliardo: 1,141 miliardi di giro d'affari (1,120 nel 2015) con un Ebitda di 35,8 milioni (32,7 nel 2015).

Per Alpitour si era ipotizzata in passato una possibile quotazione a Piazza Affari, andando dunque a configurare un dual track. Poi negli ultimi sei mesi, secondo indiscrezioni, lo stesso Burgio aveva seguito il dossier di una possibile fusione con la società turistica spagnola Globalia. Però il merger, che avrebbe creato un gruppo leader in Italia e Spagna, non ha trovato l'accordo degli azionisti. Ora l'ultimo atto del futuro riassetto di Alpitour con offerte dalla Cina in arrivo proprio in questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Private equity. Distribuzione pneumatici Bain Capital conquista l'italiana Fintyre

Il fondo di private equity internazionale Bain Capital acquista Fintyre, principale distributore di pneumatici di ricambio in Italia.

A vendere sarà un altro private equity, cioè Bluegem. Fintyre è tra i principali distributori di pneumatici da ricambio in Europa e uno dei pochi al mondo a coprire l'intera gamma dei veicoli. Nel 2016, Fintyre ha realizzato un fatturato di circa 400 milioni di euro servendo oltre 15 mila clienti. L'azienda guidata da Mauro Pessi è cresciuta, ne-

gli ultimi anni, organicamente e attraverso acquisizioni, consolidandone la leadership nel mercato nazionale. Bain Capital lavorerà insieme con il management dell'azienda per proseguire il percorso di crescita finalizzato alla

GRANDI NUMERI

La società acquisita ha realizzato nell'esercizio 2016 un fatturato di circa 400 milioni di euro servendo oltre 15 mila clienti

leadership, in Italia e in Europa, nella distribuzione all'ingrosso e al dettaglio. GSO Capital Partners (Blackstone Group), già tra i finanziatori di Fintyre, ed Hsbc sosterranno il piano di sviluppo dell'azienda tramite rispettivamente uno strumento di debito e una revolving credit facility.

Bain Capital ha esperienza nel settore della distribuzione con operazioni come Autodistribution, Imcd, Brenntag e Brakes. Advisor legali e finanziari dell'operazione sono stati, per l'acquirente: Gattai, Minoli, Agostinelli & Partners, Kirkland & Ellis, Pirola Pennuto Zei & Associati e PWC; per il venditore: Rothschild, Deloitte e Gianni, Origoni, Grippo, Capelli.

C.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OFFERTA DI VENDITA DI OBBLIGAZIONI BANCA MONDIALE

TASSO MISTO CON CAP MARZO 2024 IN DOLLARI USA

INVESTI SU UNO SVILUPPO SOSTENIBILE.

Un investimento socialmente responsabile: la Banca Mondiale promuove progetti finalizzati alla riduzione della povertà e della disuguaglianza, nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Message pubblicitario

JOINT LEAD MANAGERS: BANCA IMI S.p.A. e UNICREDIT BANK AG Succursale Milano

PERIODO DI OFFERTA: 23 FEBBRAIO – 23 MARZO 2017

salvo chiusura anticipata, proroga o ritiro/revoca dell'Offerta⁽¹⁾

CARATTERISTICHE PRINCIPALI DEI TITOLI OFFERTI:								
EMITTENTE	RATING EMITTENTE*	ISIN	DURATA	VALUTA	CEDOLE LORDE IN US \$	IMPOSTA SOSTITUTIVA	NEGOZIAZIONE	TAGLIO MINIMO
International Bank for Reconstruction and Development - World Bank	AAA di Standard & Poor's Aaa di Moody's Investor Service	XS1570406691	Data di emissione: 31/03/2017 Data di scadenza: 31/03/2024	Dollari Statunitensi	1,7% fissa al 1° e 2° anno, USD Libor 3 mesi flat con minimo 0% e massimo 2% al 3° e 4° anno 2,35% al 5° e 6° anno 3% al 7° anno	12,5%	Gli offerenti richiederanno l'ammissione a negoziazione su EuroTLX	USD 2.000

*Rating di Standard&Poor's e Moody's al 23 Febbraio 2017. Il bond non è soggetto a Bail-in.
L'emittente non è soggetta alle previsioni della direttiva 2014/59/UE del Parlamento europeo e del Consiglio sul risanamento e la risoluzione degli enti creditizi.
⁽¹⁾ ai sensi delle condizioni stabilite nei Final Terms
Le obbligazioni sono emesse e regolate in Dollaro USA: il pagamento delle cedole ed il rimborso a scadenza del 100% del Valore Nominale, così come le operazioni di acquisto e vendita su EuroTLX avvengono in Dollaro USA. Nel caso in cui l'investitore volesse convertire in Euro i flussi cedolari e/o derivanti dal rimborso il capitale non sarà garantito ed il rendimento dipenderà dal tasso di cambio Euro/USD. L'investimento nelle Obbligazioni è quindi esposto al rischio derivante dalle variazioni del rapporto di cambio tra la valuta di denominazione delle Obbligazioni (US \$) e la valuta di riferimento per l'investitore (Euro). In particolare un aumento di valore della valuta di riferimento per l'investitore rispetto alla valuta di denominazione delle Obbligazioni potrebbe influire negativamente sul rendimento complessivo delle Obbligazioni (ove espresso nella valuta di riferimento dell'investitore). In caso di vendita, il prezzo delle Obbligazioni potrebbe essere inferiore al prezzo di acquisto e l'investitore potrebbe subire una perdita, anche significativa, del capitale investito. Non vi è alcuna garanzia che venga ad esistenza un mercato secondario liquido. L'investimento è altresì esposto al rischio emittente. Il rating potrebbe non riflettere il potenziale impatto di tutti i rischi correlati alla struttura del titolo, di mercato e degli altri fattori che possono avere un impatto sulle Obbligazioni. Il rating non è una raccomandazione a comprare, vendere o detenere obbligazioni e può essere rivisto o ritirato in qualsiasi momento dalle agenzie di rating.

JOINT LEAD MANAGERS




INTERMEDIARIO**


CAPITAL SERVICES
GRUPPO MONTEPASCHE

COLLOCATORI












** Banca IMI S.p.A. e UniCredit Bank AG Succursale di Milano hanno sottoscritto un accordo con l'Intermediario ai sensi del quale l'Intermediario si è impegnato ad acquistare dai Joint Lead Managers una parte delle Obbligazioni oggetto degli impegni di sottoscrizione dei Joint Lead Managers ai sensi del Terms Agreement.

Per maggiori informazioni sul prodotto e sui collocatori consultare www.bancaimi.com e www.investimenti.unicredit.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Il presente è un messaggio pubblicitario con finalità promozionale redatto congiuntamente da Banca IMI S.p.A. e UniCredit Bank AG Succursale Milano, membro del gruppo UniCredit (i "Joint Lead Managers") relativo ad un'offerta pubblica di vendita ("l'Offerta") di obbligazioni di nuova emissione effettuata esclusivamente in Italia codice XS1570406691 che saranno emesse dalla INTERNATIONAL BANK FOR RECONSTRUCTION AND DEVELOPMENT (rispettivamente le "Obbligazioni" e l'"Emittente"). Esso non costituisce offerta o sollecitazione all'investimento nelle Obbligazioni né consulenza finanziaria o raccomandazione d'investimento. L'Offerta è effettuata dai Joint Lead Managers in qualità di offerenti e venditori, che hanno sottoscritto in proprio le Obbligazioni di cui all'Offerta in forza di separati accordi contrattuali con l'Emittente. L'Offerta è effettuata da Banca IMI e di UniCredit Bank AG per il tramite di soggetti incaricati del collocamento dalla stessa nominati (i "Collocatori"). L'elenco dei Collocatori è disponibile sul sito internet di Banca IMI e di UniCredit Bank AG. L'Offerta è effettuata e promossa da Banca IMI e da UniCredit Bank AG e quindi l'Emittente non promuove né sponsorizza in modo alcuno l'Offerta né ha espresso alcun giudizio o valutazione sul merito e/o opportunità di un investimento nelle Obbligazioni e quindi non assume, né esplicitamente né implicitamente, alcuna responsabilità in relazione all'Offerta né alcuna responsabilità potrà mai esserle ascritta dagli aderenti all'Offerta o da qualsivoglia altro soggetto. Le Obbligazioni offerte da Banca IMI e da UniCredit Bank AG per il tramite dei Collocatori rappresentano titoli che saranno emessi dall'Emittente nell'ambito del Global Debt Issuance Facility (il "Programma") dell'Emittente a valere sul Prospectus in lingua inglese dell'Emittente, datato 28 Maggio 2008 (unitamente ai documenti incorporati mediante riferimento il "Prospectus"), e che saranno regolate dalle previsioni del Prospectus come integrate dai Final Terms in lingua inglese redatti dall'Emittente in relazione all'emissione delle Obbligazioni (i "Final Terms"). L'Emittente si assume la responsabilità delle informazioni contenute nei Final Terms. L'Informativa completa sull'Emittente, sulle Obbligazioni e sull'Offerta può essere ottenuta dall'aderente solo con la consultazione di tutta la documentazione sopraindicata. L'Offerta è effettuata in esenzione dall'obbligo di redazione di un prospetto informativo, ai sensi dell'art. 1, comma 2, lett. (b) della Direttiva 2003/71/CEE come modificata e dell'art. 100, comma 1, lett. d) del D. Lgs. 24 febbraio 1998 n° 58 (il "TUF") e successive modifiche ed integrazioni. Il Prospectus non costituisce un prospetto ai sensi della Direttiva 2003/71/CEE come modificata e del TUF, e né l'Offerta né il Prospectus né comunque la documentazione relativa all'Offerta ed alle Obbligazioni è stata sottoposta all'approvazione della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa ("CONSOB"). Prima di procedere all'acquisto delle Obbligazioni leggere attentamente il Prospectus ed i Final Terms, con particolare riguardo ai costi e ai fattori di rischio, nonché ogni altra documentazione che l'intermediario sia tenuto a mettere a disposizione degli investitori ai sensi della vigente normativa applicabile. Copia del Prospectus e dei Final Terms sono disponibili sul sito internet di Banca IMI (www.bancaimi.com) e UniCredit AG Succursale Milano (www.investimenti.unicredit.it) e presso la sede di Banca IMI S.p.A. e di UniCredit Bank AG, nonché presso i Collocatori. Le Obbligazioni non sono un investimento adatto a tutti gli investitori. Prima di procedere all'acquisto è necessario che il potenziale investitore valuti l'adeguatezza dell'investimento, anche tramite i propri consulenti finanziari, nonché comprenda tutte le caratteristiche e tutti i fattori di rischio connessi ad un investimento nelle Obbligazioni ed ai relativi costi anche attraverso i propri consulenti fiscali, legali e finanziari. Le Obbligazioni dell'Emittente non costituiscono obbligazioni degli Stati partecipanti al capitale dell'Emittente. L'Offerta delle Obbligazioni è effettuata da Banca IMI e da UniCredit Bank AG per il tramite dei Collocatori esclusivamente nella Repubblica Italiana e quindi nessuna offerta, invito ad offrire od attività promozionale relativa alle Obbligazioni è consentita al di fuori della Repubblica Italiana. L'Offerta delle Obbligazioni è effettuata al pubblico in Italia: essa tuttavia non è diretta agli investitori che non possano rendersi acquirenti delle Obbligazioni - e non potranno quindi rendersi acquirenti delle Obbligazioni per il tramite dei Collocatori - ai sensi delle limitazioni contenute nel Prospectus o nei Final Terms.

